Motivi ravennati

TOMBA DI TEODORICO

Luna schietta e tonda, luna d'oro chiaro, chiaro, chiaro; ranghi inquieti di viti, tremuli alti di pioppi. Avvolta in un nembo di luce, la mole tacita. Canti, fanfare lontane.

O re Teodorico, dalla gran corazza d'oro, re [illegible] e non pianto; re Teodorico dalle barbare mani gravi dei molti anelli, dalla coscienza cristiana grave di malvagie morti e di torvi omicidi; anima colta a volo dai dèmoni e precipitata nel cratere ardente, ceneri disperse al vento dall'eunuco forte e pio, fu buona, fu calle, fu saggia la tua tirannia! Torna, re Teodorico!

Rigidi cipressetti dolenti e signanti: parco della rimembranza. Rimembro infatti: quei medesimi canti, quelle acute fanfare; e il nemico di là dal fiume, sui nostri campi. Lune sobrie sotto i pioppi, fremiti di viti e di pioppi, anche allora, ed acque luccanti e chete. Quei medesimi? No, no: la guerra era fuori di noi ed in noi la pace; ed una grande speranza di vittoria.

La luna sale; le stelle affondano, naufragano nella grande chiarità. E nuove stelle nascono dalla parte d'oriente. Nascono tra le brume rosse per morire con un piccolo brivido, con un insensibile vagito nella chiarità trionfante. Sangue, ancora 'povero sangue' sparso sulla terra, e imprecazioni e lamentele; ma su nei cieli un gran canto di benedizioni senza fine.

S. APOLLINARE IN CLASSE

S. Apollinare pasce le sue pecore: i grandi occhi stupiti, divaricati i piedi, la gran stola d'oro irrigidita sul petto quadrato. E intorno intorno fanno riscono arboscelli, zampillanti colonni e filari di api, volano bianchi [illegible] cipressi argutti, plague frutto, sial frai ... i palme di martirio e di gloria. Ima [illegible] sol Santo e sulle sue creature, la croce d'oro in campo azzurro stellato. Novantanove stelline: le novantanove pecore del tipico presepe, i novantanove giusti, al sicuro, nel seno di Dio, «ma io vi dico che ci vi sarà in cielo più allegrezza per un solo peccatore che si ravvede, che non per novantanove giusti, i quali non hanno bisogno di ravvedimento».

Mansuete creature, dolce natura. Morte fiorita di canti, alata di voli, ammantata di frondi, riscaldata di tenera lanugine. Pavoni che fanno stola superba al Martirio; tortore che vezzeggiano col becco. Agnelli che lambiscono, con l'umile, umida lingua, le braccia sanguinose della Croce. Intrecci d'edere, fogliame di querce e d'alloro, trofei, ombrelle di palme: le creature tutte ancora strette e congiunte al Cristo, amanti e redente, adoranti e partecipi, come a Betlemme. La speranza di Paolo rifulge: «la creazione affrancata un giorno dalla schiavitù della corruzione avrà parte anche lei alla libertà dei glorificati figliuoli di Dio».

Dalla porta aperta verso occidente, fasci di luce d'oro; dal sagrato gridi di ragazzi a frotte. Silenzio umido, turbinio di atomi, pulviscolo di secoli. *Sanguis martyris semen fidei tuae Ravenna!* Sangue di martire è il seme della tua fede, o Ravenna; ma non ancora della tua pace!

Un'iscrizione rammemora alcun che dell'anno mille: non il terrore della fine d'un piccolo mondo, ma la gioia del principio di una grande redenzione. «Ottone III, imperatore romano, obbedendo per i delitti commessi alla austera disciplina di santo Romualdo, percorse a piedi nudi il cammino dalla città di Roma al monte Gargano, abitò questa basilica e il cenobio classense per quaranta giorni in penitenza, e quivi col cilizio e con volontari castighi espiando i propri peccati, dette esempio augusto d'umiltà ad, imperatore a se stesso, nobilitò questo tempio e la propria penitenza». Gli studiosi hanno a torto dimenticato. Si dice, si ammonisce oggi da molti: «così si torna al Medio Evo». Non facciamo ingiuria ad una età, in cui i delitti commessi dall'imperatore del mondo erano così dall'imperatore, al cospetto del mondo, espiati!

Un rintocco di campane dal portico: romba, romba in una nube d'oro. La basilica arde come una fornace. Appeso ad una parete sanguigna, un polveroso frammento marmoreo: (se)nite et bibite ex letitia; venite e bevete in letizia! E la romba chiama e la nube d'oro sale. Nei freddi sarcofagi le squallide ossa fremono.

SINFONIA COMPOSITA

Contro i mal sicuri argini dell'immenso impero romba la piena dei barbari: infrange, penetra, allaga, dilaga. Circhi smisurati, colonne muscose, timpani massicci affiorano. Alta sulle immani rovine, alta sul flusso degli uomini e delle armi, stende le sue esili braccia, la Croce. Urli barbarici, [illegible] preghiere, martiri, supplizi, gemiti di vergini isolate, maledizioni di anacoreti irosi, inni, laudi di santi. Tra le impervie lagune ravennati un imperatore dagli occhi lividi trema e intesse futili trame. E Galla, la dolce Galla, ultimo fiore stanco dell'impero, è tolta con gesto rude da re Ataulfo. Cristiani tutti, carnefici e vittime: uomini del settentrione via chiavelanti come bufere ordiniche, uomini di oriente roridi di tutti i profumi del gineceo, romani sfiniti sotto il peso di una saggezza secolare e massiccia. Tutti insieme nel macero: lacerazioni umane, donde uscirà per l'azione lenta dei secoli una letizia di fiori e di messi.

E per le piazze e per i palazzi, per le chiese e per i battisteri, i ritmi indistruttibili della composita sinfonia, dolce e selvaggia. Cristo pastore giovinetto, vergini e martiri dai nivei occhi sbarrati, dalle bocche aperte a salmodiare, re magi in corsa, palazzi eccelsi, rotonde massiccie, navigli all'ancora, pompe di corte, libri sacri della legge divina, libri saggi della legge umana, transenne, patere, cibori, faldistori, sarcofagi, acque, frondi, creature mansuete. Ed ancora: giallo stanco di avori, baleno di diamanti, fulgori d'oro, serenità azzurre e stellate; geometrica disciplina di linee e di forme, tumulto, gaudio, danza di colori e di luci; gesti duri come l'acciaio, panni morbidi come la seta... Su colori e su luci, su uomini e creature, via sfiorante d'un brivido le acque brune brune; via saliente verso i cieli come una spirale d'incenso, il canto dell'esule poeta: *In exitu Israel de Aegypto.*

PINETA DI CLASSE

Strada assolata, piano squallido, odore molliccio di palude e di fango. Sulla sinistra, un piccolo treno nero arranca, arranca; avanza, cigola, sibila, scompare inghiottito nel verde, come uno scarabeo nell'erba d'un prato. Silenzio affocato, volute di polvere arsiccia, un piccolo [illegible] alto nel cielo. Punta verso il sole, ondeggia abbagliata, si sperde. Canali lustri lustri, turbinio di insetti. Un gran carro colmo di fieno, un traballar grave, uno squassare di criniere inaridite, un'onda di sano, rustico profumo. Via, in corsa folle: non sento che il pulsare della macchina. Un vivo braciere, una ventata calda! S. Apollinare. Già dietro le spalle; più piccolo, più piccolo, più pallido, più pallido; rosso focolare nel gran deserto verde. Veglia il campanile, che non si sfanga.

Di là dal fosso, la «divina foresta», non più spessa e morente. M'inoltro. Alta solitudine, aria «senza mutamento», non soave, ma greve. Ho l'impressione di aggirarmi per una foresta subacquea, sotto un cielo liquido e spesso. Crocicchi squallidi, arbusti pungenti; il sole passa a gloria tra le rade ombrelle. Un suono di voci umane dall'altra sponda, urta contro le [illegible] arcate, piccole, mozze. Più addentro, più solo. Ragno, piccolo ragno di nere gialette puntato d'oro, troppo grande, troppo sottile la tua tela! Ecco che l'intera invisibile opera della tua labile vita, io l'ho distrutta con un solo gesto stanco della mia mano! Il ragno s'arresta, indugia, penzola, dondola — fiero, non fiero? — e si precipita nuovamente al lavoro con ardore rabbioso.

Trilli sommessi in alto, gran fruscio tra gli arbusti. Un serpentello livido e muto taglia il viottolo. «Oimè, Agnei, come ti muti!». Mi guarda dai piccoli occhi socchiusi, s'allontana lento, in silenzio. Altri fruscii, altri guizzi, altri strusci: ramarri, lucertole, geki. Di sotto un sasso esce un altro serpentello, verde come la foglia del pero primaticcio. Punta su di me gli occhi di bragia, vibra la linguetta biforcuta, mi sputa sibilando il suo disprezzo. Mia dolce Matelda, com'è ancora possibile andar scegliendo fior da fiore fra tante «male strisce»!

Un fragoroso chiacchierar di piche, ora; e di lontano un rado coro di ranocchi. Tramonto. Una sottile ebbrezza, un vaporare come di sangue, una vertigine come di febbre. Grandi trame d'oro fra gli alberi. Un globo enorme affonda lento tra brume colore del vino, barcollando com'ebbro. In alto, nel puro azzurro, un primo timido brivido di stelle. Canti di grilli a distesa: sul fiume ritmico dei bassi, s'erge, zampilla, fiorisce l'incalzante canto dei soprani: punta, punge, gorgoglia, garrisce, singulta; ride d'un riso arguto di bimbo, piange d'un pianto senile di vecchio. Miei cari, miei buoni grilli di Toscana! Ecco che anche a me trema il cuore; come se fossi anch'io un fuggiasco; come se anch'io non potessi vedere più il «mio bel San Giovanni»!

GUIDO MANACORDA.

La Francia e la Germania alla Società delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

La sessione del Consiglio della Società delle Nazioni è terminata in mezzo all'entusiasmo generale e l'emozionante discorso dell'on. Paolo Boncour ha dato l'impressione di quanto è stato realizzato: una grande cosa, almeno dal punto di vista morale, che si tratta ora di tradurre in realtà politica. Non è più alla Società delle Nazioni che spetta decidere in seguito, ma ai Governi e ai popoli stessi. Fino a questo momento 10 potenze, fra cui la Francia, hanno firmato il «protocollo». Le altre delegazioni si sono impegnate a raccomandarlo alla firma dei rispettivi Governi. Non si dovrebbe da ciò concludere che esista qualche ondeggiamento, nè che soltanto la Francia e le potenze della Piccola Intesa siano decise ad impegnarsi a fondo fin dal primo giorno. Si è semplicemente che la maggior parte delle altre delegazioni non hanno potuto ricevere in tempo le istruzioni dei Governi rispettivi i quali vogliono senza dubbio raccogliere le impressioni personali dei loro delegati e render conto dello stato dell'opinione pubblica in ogni paese prima di prendere una decisione di principio. Siccome la composizione del Consiglio della Società delle Nazioni è stata mantenuta tal quale, tutte le questioni rimaste in sospeso si trovano naturalmente rinviate alla prossima sessione, la cui data dipenderà dalla decisione che la Germania prenderà per quello che concerne la sua domanda di ammissione.

Non si conosce ancora il testo esatto del memorandum che i rappresentanti del Reich hanno consegnato qualche giorno fa ai vari Governi dai quali la Germania vorrebbe ottenere delle assicurazioni prima di fare un passo ufficiale. Ma si sa che, senza porre delle condizioni, il gabinetto Marx-Stresemann formula un certo numero di voti circa i quali non vorrebbe urtarsi ad una opposizione assoluta da parte delle potenze alleate. Che essa cerchi di ottenere la promessa di un seggio permanente nel Consiglio della Società delle Nazioni è cosa che si concepisce facilmente non volendo essere la Germania trattata a Ginevra se non da grande potenza. Ma questa cosa non potrà essere decisa che dalla maggioranza dell'assemblea, che è la sola qualificata per autorizzare il Consiglio ad aumentare il numero dei suoi seggi permanenti.

Secondo quanto si dichiara nei circoli francesi che più avvicinano il Governo, nessuno qui pensa ad infliggere alla Germania l'umiliazione di un nuovo riconoscimento ufficiale delle sue responsabilità di guerra. Ma consentire in suo favore certe deroghe al patto, non può essere assolutamente posto in questione. Il diritto comune deve valere per la Germania come per tutti gli altri Stati e, chiedendo la sua ammissione a Ginevra, il Reich deve sottoscrivere senza riserve nè restrizioni a tutte le stipulazioni del patto. Su questo punto nessuna concessione è da aspettarsi dal Governo di Parigi. E' in tal senso che qui viene considerata l'eventualità dell'ammissione della Germania nella Lega delle Nazioni. La Francia, a quanto si assicura in questi circoli, proporrà all'Inghilterra e al Belgio di concertarsi per redigere una risposta identica, se non comune, alla recente comunicazione di Berlino. In tal modo i tedeschi comprenderebbero di avere innanzi a sè il blocco degli alleati più che mai unito. Spetterebbe allora al gabinetto Stresemann assumere tutte le sue responsabilità.

L'intervento della Banca Commerciale nell'affare Castiglioni

Vienna, 6, mattino.

I delegati della Banca Commerciale, Adolfo Rossi e l'avv. Giussani, incaricati di risanare la situazione finanziaria di Castiglioni, abbandonarono ieri Vienna, sospendendo l'azione iniziata in seguito ad eccessive pretese dei liquidatori della Depositenbank. La Banca Commerciale aveva destinato 125 milioni di lire al risanamento finanziario di Castiglioni, ritenendo di poter coprire in tal modo tutte le passività e di consentire il proseguimento dell'attività finanziaria del banchiere italo-viennese. L'intervento della solida Banca italiana produsse un aumento nell'appetito dei creditori austriaci, particolarmente di quelli della Depositenbank, determinando l'inattuabilità del piano di risanamento previsto.

Altri giornali dicono che un'alta personalità finanziaria della Banca Commerciale giungerà prossimamente a Vienna, munita di pieni poteri; dicono inoltre che altri gruppi finanziari interverrebbero interessati della sorte di Castiglioni. Questi, interrogato dal giudice istruttore incaricato del procedimento della Depositenbank, venne richiesto di una cauzione relativamente tenue, di sette milioni di lire. Si prevede che l'istruttoria durerà molti mesi.

La *Neue Freie Presse* dice che il giudice istruttore condurrà con la massima rapidità gli interrogatori di Camillo Castiglioni.

Anatole France in condizioni disperate

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

L'ultimo bollettino pubblicato sulla salute di Anatole France, lascia ben poche speranze, per quanto si limiti a segnalare che non si sono verificati mutamenti notevoli. L'alimentazione del grande scrittore è difficilissima e la sua debolezza si accresce. Le forze dell'illustre malato declinano progressivamente e le probabilità di guarigione sembrano ogni giorno più precarie.

Il Re nel Friuli

La visita ad Udine

Udine, 6, mattino.

Il Friuli ha avuto ieri la visita del Re. Il treno speciale giunse alla stazione di Udine alle ore 9. Accompagnavano il Sovrano nella sua visita il ministro della guerra, tenente generale Di Giorgio, il ministro dell'Economia Nazionale on. Nava, S. E. Spezzotti, l'aiutante di campo gen. Cittadini ed altre eminenti personalità.

Dopo aver passato in rivista la Compagnia d'onore della Brigata Re, che era schierata sotto la tettoia, il Sovrano ricevette nella saletta reale l'omaggio delle più spiccate autorità friulane. Il corteo reale attraversò le vie di Udine adorne di bandiere e vessilli garrenti: dietro le truppe schierate si affollavano i cittadini.

Nel vasto salone del Castello, alle 9.30, seguì un ricevimento di tutte le Autorità cittadine e provinciali, dei presidenti dei sodalizi politici, culturali ed economici, dei sindacati di tutti i Comuni della provincia. Quindi dal Castello il Re si recò a deporre una corona di fiori fuori Porta Venezia, cioè sull'edificio che ricorda i prodi udinesi caduti il 3 novembre ricacciando gli invasori. Seguì a Chiavris la posa della prima pietra del nuovo grande Ospedale Civile. Il Vescovo di Udine, il sottosegretario Spezzotti e il comm. Fabris, presidente della Cassa di Risparmio, pronunciarono brevi discorsi. Dopo la cerimonia il Sovrano si recò nel palazzo della Prefettura in piazza Patriarcato, destinato a residenza reale durante il soggiorno dell'ospite augusto.

Nel pomeriggio, verso le 14.30, il Re, in automobile, si recò a Rubignacco, dove visitò il grande Istituto degli Orfani di guerra. Lo accompagnavano le autorità tutte. Dopo una breve sosta a Cividale, alle 16, raggiunse Tricesimo, dove presenziò alla inaugurazione del ricordo eretto da quella patriottica popolazione a valorosi caduti; quindi, tornato a Udine, assistette alla rappresentazione di gala al Teatro Sociale. Alle ore 18, nei locali del Circolo Unione, il nostro Comune offrì un ricevimento a tutti i Sindaci convenuti a Udine per rendere devoto omaggio al Re.

La giornata di oggi sarà dedicata dal sovrano in massima parte alle cerimonie di carattere militare. Alle ore 8.15 in piazza Vittorio Emanuele II si svolge la commemorazione del terzo centenario di fondazione della Brigata Re e rivista dei due reggimenti ed ex-appartenenti alla gloriosa brigata. L'on. deputato ex-combattente Rossini, già ufficiale del 2 Fanteria, terrà il discorso commemorativo.

Alle ore 9 è seguita la cerimonia per la posa della prima pietra del nuovo edificio delle scuole industriali in via Morigoni. Un breve discorso a tale cerimonia è stato pronunciato dal Presidente della scuola comm. Alberto Calligaris.

Alle ore 10.15 il Sovrano visiterà la Casa del Combattente e assisterà allo sfilamento di tutti gli ex combattenti del Friuli. Visiterà, poscia, la Caserma «Gerolamo Savorgnan» e il Museo della storica Brigata Re. In forma privatissima, alle 11.30, il Re riceverà ai giardini Ricasoli, i grandi invalidi del Friuli, che saranno presentati dal presidente dei mutilati dott. cav. Cesare Benoni. Nel pomeriggio il Sovrano dalla sua residenza nel palazzo della Prefettura, si recherà a Martignacco dove verrà inaugurato il monumento ai Caduti. Nel campo polisportivo, fuori porta Venezia, alle ore 13 si svolgerà il grande carosello storico della Brigata Re. Poi, alle ore 16, nella sala della loggia comunale, verrà offerto al Sovrano un grande ricevimento. Stasera, alle ore 21.30 il Re lascierà Udine, con un treno speciale.

Sappiamo che in questi giorni il Re, accogliendo il desiderio espresso dal Comando della Brigata «Cravatte Rosse» si è degnato concedere alla gloriosa Brigata il Suo ritratto, con la seguente dedica autografa:

«Ai Fanti della Brigata Re nella celebrazione dei loro fasti trecentenari. Vittorio Emanuele di Savoia in segno di benevolenza e di simpatia per i due Reggimenti della Brigata».

Il Parco della Rimembranza a Savigliano

Inaugurato dal Duca di Pistoia

Savigliano, 6 mattino.

Con l'intervento del Duca di Pistoia, in rappresentanza del Re, e favorita da un tempo splendido, ebbe luogo ieri la cerimonia solenne della inaugurazione del Parco della Rimembranza dei 136 Saviglianesi caduti in combattimento nella grande guerra. Furono segnati sulle piccole piante, soli i nomi dei caduti in combattimento.

La cerimonia venne preceduta da una messa solenne celebrata dall'Abate di Sant'Andrea nella Chiesa omonima. Il Duca di Pistoia, giunto verso le 11.30, venne ricevuto dal Commissario Prefettizio Gazzera accompagnato dall'on. Giuliani, Sottosegretario alla P. I. e dalle autorità locali. Dopo la benedizione del Parco da parte dell'Abate di Sant'Andrea; distribuzione di distintivi agli orfani di guerra e brevi parole del Commissario prefettizio, parlò l'oratore ufficiale Roberio.

Il Duca di Pistoia, tagliato il nastro di entrata al Parco, procedeva quindi alla visita di questo, seguito dalle Autorità, lodandone l'impianto. Alla testa poi di un lungo corteo, preceduto dalla Musica della Legione dei RR. CC. di Torino, recavasi al Monumento dei caduti ove venne deposta una corona d'alloro. Alla colazione intima presero parte tutte le Autorità. In seguito il Duca di Pistoia si compiaceva di visitare la sede del tubercolosario presso l'Ospedale Civile, l'Ospedale stesso, l'Ospedale militare e la sede dei mutilati ed invalidi e dei combattenti.

Onoranze ad una delle vittime del Clapier

Alba, 6 mattino.

Ieri, alle 7.30, doveva giungere da Susa la salma del soldato Sesto Cerruti vittima della valanga del colle Clapier, invece, per un inesplicabile disservizio ferroviario giunse ad Alba solo alle ore 15.25. Il feretro aveva effettuato il viaggio da Torino a Bra col treno merci mentre la famiglia aveva disposto per l'inoltro coi treni accelerati; cosicchè a Bra aveva perduta la coincidenza. Alla stazione si trovarono a riceverlo l'assessore Durando ed i consiglieri comunali cav. Rosello e Rinaldi in rappresentanza del Municipio di Alba, la rappresentanza del 38.o Fanteria — un forte gruppo di compaesani della vittima — la rappresentanza del 3.o alpini e parte della cittadinanza. I 14 Km. che separano Alba da La Morra vennero percorsi a piedi da un numeroso gruppo di parenti e amici. Tutta La Morra attendeva alle porte del paese il suo compaesano d'adozione ed i funerali riuscirono veramente imponenti.

Apriva il corteo un plotone armato del 38.o Fanteria, seguito da un drappello di commilitoni del 3.o alpini, seguivano immediatamente il Sindaco e il Consiglio di La Morra e di Caloaso paese natio del defunto, la rappresentanza delle Associazioni patriottiche con bandiera, la musica locale e molta folla tra le quali notavansi alcune personalità di Alba.

Il deficit dell'esposizione di Wembley 4 milioni di sterline

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 mattino.

Il *Sunday Express* pubblica in prima pagina a grandi caratteri la notizia che la esposizione di Wembley, la cui chiusura è fissata per il 10 novembre venturo terminerà con un grande fiasco. Il giornale asserisce che il deficit ammonterà a 4 milioni di sterline, 600 mila delle quali furono garantite dal Governo inglese. Le spese avrebbero dovuto essere coperte da un reddito giornaliero di 20.000 biglietti di ingresso. Disgraziatamente, ne sono stati venduti finora solo 11 mila. Dice il giornale che, a meno che l'Inghilterra e il mondo non si mettano in queste ultime quattro settimane a scoprire Wembley, il deficit con cui l'esposizione si chiuderà non potrà essere inferiore ai 4 milioni di sterline.

Cronache veneziane

Un tempio votivo al Lido — Storia di un progetto — L'estetica modernissima.

VENEZIA, Ottobre.

(U. B.) La storia dirà che al Lido di Venezia fu posta la prima pietra d'un tempio votivo, ma che a quella pietra non ne fu aggiunta alcun'altra perchè la donatrice dell'area formulò delle clausole alle quali il Patriarcato non potè aderire.

E' probabile che la storia dica anche di un progetto di tempio votivo abbandonato dopo qualche anno di meditazione poichè gli esperti, ancorchè tardi, lo dichiararono disadatto allo scopo.

Il voto fatto dai veneziani per l'erezione di una chiesa dedicata all'Immacolata è del 1916. Piovevano allora le bombe dai velivoli nemici. Da quei giorni di spasimo è passata molta acqua sotto il ponte di Rialto, ma non si sa ancora quando la chiesa verrà eretta. Veramente pareva, dapprima, che la cosa dovesse procedere senza remore come nei tempi in cui, flagellati dalla peste, i veneziani innalzarono le chiese del Redentore (Palladio) e della Salute (Longhena). E fu aperto un concorso cittadino e i concorrenti furono otto e una commissione d'ingegneri (vi partecipava, infatti, un solo architetto: il Cirilli) scelse le tre opere migliori eseguite, in ordine di merito, dal Berti, dal Del Giudice, dal Paoletti, poi compilò la sua bella relazione e... si sciolse.

E i concorrenti? Quelli hanno saputo che la relazione è passata agli archivi e nient'altro. Non c'è male!

Venne la rotta di Caporetto e di architettura non era proprio il caso di parlare, ma sorto il sole della vittoria, che irradiò di novello fulgore la bellezza della città eroica, ecco rifiorire nell'anzidetta terna la speranza, che — finalmente — il Patriarcato la chiamasse ad una gara di eccellenza.

Povere speranze di artisti! Dentosto si annunciava che il tempio sarebbe stato eretto su progetto dell'architetto Torres. Un concorrente? Nossignori, un credente che aveva avuto in sogno la designazione delle forme nelle quali il tempio doveva esser composto, un mistico.

Ma... (il «ma» è principio di malanno) la commissione esecutiva nominata per battezzare questo progetto, finisce col dimettersi; la commissione all'ornato non pare soddisfatta; nel campo degli artisti si manifesta certa inquietudine, ma non si tratta di pittura e i pittori lasciano correre, non si tratta di scultura e gli scultori oggi hanno da fare; d'altra parte gli architetti non sono molti, mancano e s'impongono dei riguardi che — a sentirli ad uno ad uno — sono giustificabili...

Ma il pubblico parla alto. Rimaniamo nel campo tecnico.

Un tempio, sia esso eretto in Venezia o in alcuna delle sue isole non può assumere forme che non aderiscano alla tradizione estetica paesana, vale a dire che deve ispirarsi al romanico-bizantino che è spiritualmente radicato alle nostre fabbriche veneziane, oppure all'ogivale o al lombardesco: stili che qui mostrano alcunchè di nativo, se è vero che l'uno trae dall'altro in tal guisa, da potersi agevolmente dimostrare come il lombardesco stesso non possa dirsi svincolato, per via di certe distribuzioni di masse, di certi avviamenti di sagome, di singolari combinazioni pittoriche di marmi preziosi dal gusto bizantino.

L'estetica edilizia veneziana non si è mai irrigidita nelle formule d'importazione, nulla ha mai accettato che non fosse nell'ordine logico del suo sviluppo; era, dunque, naturale che non potesse trovar consensi un progetto di costruzione centrale, rotonda, specie di «tholos» di Epidauro raddoppiata e complicata con elementi eterogenei quali due grandi edicole frontali di marca viennese. Era possibile che sfuggisse codesta stridente disarmonia tra monumento ellenico-austriaco (e qui viene in campo Otto Wagner) e l'ambiente sì geloso di quell'intima gioia estetica che per essere veneziana è così genuinamente italiana?

Ma c'è altro. Anzitutto si presume che la grandiosità d'un tempio debba tutta apparire a chi s'accosta ad esso. Ebbene: quello di cui parliamo non potrebbe rivelarla che panoramicamente perchè i dieci metri di muraia che lo abbraccierebbero, impedirebbero dal basso l'intera visione del nucleo centrale, il quale si offrirebbe perciò, all'osservatore che non adopera l'aeroplano, come una costruzione sciaguratamente tozza.

Oh, si sa benissimo che non sono molte le chiese che dalla linea di campagna in su tutte si vedono: le cupole, per esempio, in molti casi si vedono cogli occhi della fantasia soltanto, poichè sono rientranti, ma oggi l'errore non s'inalterebbe. E tuttavia l'appunto che si fa al progetto Torres si è di un errore inverso: di coprir la base dell'edificio di un'alta murata che turba le proporzioni prospettiche dell'organismo verticale e disordina di conseguenza quelle della cupola.

Ed altro problema non risolto: la capienza. La chiesa, dunque, è circolare e intorno ad essa gira il cortile e intorno al cortile il portico. D'inverno essa terrebbe alzate, tra pilone e pilone, le sue saracinesche, le quali verrebbero, invece, abbassate (sistema bazar) nella stagione estiva per permettere di assistere alle sacre funzioni al maggior numero di fedeli. Chiaro come un mattin di maggio. Però, inconveniente numero uno: i fedeli raccolti tra cortile e portico non potrebbero vedere il celebrante (o solo un terzo di essi) data la massa delle colonne; inconveniente numero due: cortile e portico scoperti obbligherebbero la gente a far la cura del sole fuori di orario o — talvolta — col maltempo la doccia all'aperto.

Ma vogliamo trascurare tutto ciò? Veniamo alla cupola, la chiave dell'edificio ch'è anche la parte più debole del progetto nei riguardi della struttura.

Codesta «cuba» dovrebbe essere girata in cemento. I tecnici hanno già capito: di «cemento» perchè a farla di muratura i piloni non resisterebbero alla controspinta. Ma non si pensa che si tratta di una fabbrica destinata a secolare conservazione? Non si considera che il nostro sottosuolo è bambino, è irrequieto, si muove, si assesta, onde quel monolite (a parte la deleteria influenza della umidità sulle interne armature metalliche) sarebbe destinato a spezzarsi ad ogni lieve cedimento del terreno?

Pare, davvero, che non si siano mai visti la basilica di San Marco, i campanili pendenti che qui abbiamo, il palazzo Dario tanto più grazioso per l'asimmetria che gli dona appunto la volubilità del suolo.

E' vero, i romani giravano «qualche volta» le cupole con dei conglomerati. Occorre dirlo, perchè gli esperti stessi ora ne paiono dimentichi nella foga delle critiche, ma saremmo curiosi di conoscere di quale mescolanza si trattava e di quali presidii si cautelavano pur con un sottosuolo più stabile del nostro. Le cupole romane andarono in frantumi «troppo presto», nè manca l'insegnamento certo.

Fermiamoci a questo punto e concludiamo con una domanda che trascende l'estetica pura e il freddo congegno: il progetto Torres ispira religiosità? Non una voce che lo affermi.

Qui è questione di sentimento, del sentimento di quanti hanno dato e daranno il loro obolo perchè un tempio votivo sia eretto bensì, ma tale che i venturi non abbiano a vedere in esso una testimonianza di disorientamento artistico fra tanti dell'ora che volge.

Alla ricerca di un piroscafo affondato con un carico d'oro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6 mattino.

Un telegramma da New York annuncia che, dopo due vani tentativi, una terza spedizione è partita ieri alla ricerca del piroscafo «Merida» che venne affondato accidentalmente 13 anni fa dalla corazzata americana «Powa». Il piroscafo trasportava delle sbarre di oro e di argento di un valore di 3 milioni di dollari e un enorme carico di rame spedito dal Governo messicano a New York affinchè non cadesse nelle mani dei rivoluzionari. Inoltre nella nave era il famoso rubino dell'imperatore Massimiliano (il fucilato di Queretaro) rubino da lui regalato all'imperatrice Carlotta. Alcuni membri dell'alta società di New York hanno sottoscritto fondi per questa nuova spedizione. L'equipaggio comprende tra fra i migliori palombari degli Stati Uniti. Le ricerche saranno difficili, poichè le sole precisioni che si posseggono sono che il «Merida» è affondato a mezzo miglio a nord di Capo Charles e a 45 miglia ad est.

LIBRI

Ristampe: Graf - Lombroso - Luzio

I libri nuovi dilagano, ma i vecchi buoni si ristampano. E ciò ch'è più caratteristico si ristampano proprio quelli che più paiono contradire alle correnti spirituali più in voga. Il pubblico è più sapiente di quanto non si creda. Se per un momento si lascia trascinare, poi continua a fare come sempre ha fatto: piglia il buono ovunque lo trova.

Ecco qui Arturo Graf. E' il rappresentante d'un metodo che si credeva sorpassato; ma il valore dell'uomo è rimasto e le opere di lui si cercano e si leggono. I saggi che ora — esaurite le vecchie edizioni — si ristampano sono i noti studi sul Foscolo sul Manzoni e sul Leopardi. E i primi due sono in realtà tra le cose migliori ch'egli scrisse. I processi della sua indagine riappaiono qui in tutta la loro luce. Era metodo del Graf cercare nello scrittore l'uomo e studiare le varie manifestazioni della sua attività, chè gli pareva come solo inquadrando quella particolar espressione d'un uomo ch'è l'arte nel complesso delle sue altre se ne potesse affermare la genesi e intendere pienamente il significato. Da questa sua forma di indagine gliene venivano fuori accertamenti nuovi e le vecchie intuizioni venivano colorate di certezza. Alla coscienza comune, ad esempio, per quel tanto che ne sapeva dalla scuola e dalle storie letterarie, il Foscolo appariva come il rappresentante tipico della classicità, il Manzoni passava come il rappresentante, anzi come il capo del romanticismo. Il Graf «rileggendo le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*» si mette a guardar più da vicino l'anima del poeta che le ha composte, ne cerca i caratteri, ne scruta gli stati d'animo e gli è facile sorprendere, nel Foscolo, maestro e campione di classicità, gli elementi romantici che lo turbano e che imprimono, per dir così, il loro stigma sulla sua fronte. Lo sviluppo logico della sua prima ricerca porta poi il Graf a studiare il Manzoni, cioè il capo — nel comune giudizio — del romanticismo. Il Graf non ha pregiudizi; indaga soltanto. Indaga gli elementi e le forme dello spirito del Manzoni, li confronta con quelli dei più grandi e più sicuri romantici stranieri. E allora gli si rischiara il valore di quel comune giudizio. Romantico sì il Manzoni per quanto di romanticismo fluisce negli elementi suoi più vitali, e solo in quelli; ma classico, eminentemente classico, per la serenità della visione, non turbata mai, come negli altri romantici, da esagerazioni sentimentali, e per la compostezza dello spirito ove tutto mirabilmente si coordina ed armonizza. I veri grandi sfuggono alle classificazioni della scuola, compresi solo della grandezza che creano. E come essi creino il Graf ti fa intendere in due altri minori saggi su Don Abbondio e sull'Innominato, modelli veri di finissima critica psicologica.

Il Graf — com'è noto — era uno spirito malinconico, pervaso a volte da un tetro pessimismo. Il suo spirito insomma aveva molti elementi comuni con quello del Leopardi. Si aspetterebbe dunque che quando egli studia il Leopardi abbia a dire di lui cose alte e peregrine che lo facciano intendere ed amare. Ebbene, non è così. Il lungo studio sul Leopardi gli riuscì senza confronto inferiore a quello sul Foscolo e sul Manzoni. Vorremmo anzi dire che è delle cose meno felici del Graf. Studiò il Leopardi, lo scompose ne' suoi elementi, non ebbe forza di riviverlo e ricrearlo. Rimangono i frammenti, non l'opera.

Quando il Graf scriveva del Leopardi era sotto l'influenza della così detta scuola filologica. Critico essenzialmente psicologico egli non cadde mai nell'errore che si potesse ridurre anche la critica a storia naturale: pure quell'influenza in qualche momento aduggiò la sua critica. Del Leopardi avevano allora scritto il Sergi e il Patrizi. Male il primo, con molta maggior discrezione il secondo. Ma fondatore e capo della scuola fu — com'è noto — il Lombroso. Del Lombroso ho scritto più volte in questo giornale e non è il caso di ripetere. E' caratteristico però che nel fiorire di tendenze tanto diverse dalle sue si senta la necessità di ristampare il maggiore de' suoi libri. C'è un valore storico nell'opera di lui come indice dell'atteggiamento dello spirito italiano, anzi europeo, sulla fine del secolo XIX ch'è indistruttibile. Nessun avversario di lui gli può negare la gloria d'aver creata una scuola che si diffuse nel mondo e vive rigogliosa ancora. Non dette frutto nella filosofia e nella critica letteraria, li dette copiosi nella pratica criminale. E per quanto appunto i libri del maestro si ricercano, ed ognuno che voglia darsi ragione di certi movimenti spirituali e certe forme d'indagine li deve conoscere. L'opera maggiore di lui non è più in commercio. La figlia Gina — ch'è la custode degna dell'attività e del nome di lui — non ne ha potuto ristampare — nelle presenti condizioni librarie — tutte le 2000 pagine onde consta; ma poichè il libro era richiesto ha pensato — con la conoscenza che ha di tutto il pensiero e tutta la produzione del padre — di riassumerlo in un volume. Non siamo in grado di giudicare dei particolari; ma per gli uomini colti, cui basta conoscere l'essenziale della scuola e dei metodi lombrosiani, ci pare che il libro sia utile veramente e sufficiente. E può essere preparazione a ristampe maggiori.

Obbediente alle sue intuizioni e insecutore soprattutto di esse, che cercava di provar vere con ogni mezzo gli soccorresse il Cesare Lombroso non apparteneva alla scuola storica. Ma per la fede che lo animò nella scienza e per la vastità della sua opera, meritò veramente di appartenere a quella generazione d'uomini che seguirono al nostro Risorgimento. Campione invitto della scuola storica rimane invece ancora, e nel pieno vigore della sua attività, Alessandro Luzio. Oggi di lui si ristampa per la quarta volta uno dei libri migliori: I martiri di Belfiore. Cominciò a scrivere il libro vent'anni fa quand'era direttore degli Archivi di Mantova e tutto ancora gli parlava intorno del sacrifizio di quegli eroi. Egli aveva conosciuto alcuni di coloro che erano stati ai martiri compagni di lotte e di prigione, la stanza stessa ove scriveva era stata prigione. Radunò con amore tutte le carte, trascrisse tutti i documenti, raccolse le memorie dei sopravvissuti, tutto rivide e vagliò. Il martirio di Belfiore lo aveva con cristiana ingenuità, senza abbellimento alcuno di forma, anzi con molti intralci formali, raccontato nel *Conforiatorio* tale che, come confessore dei martiri, molto aveva veduto e saputo: monsignor Martini. Libro pur con tutti i suoi difetti stupendo. Il Luzio di quel momento eroico del nostro Risorgimento fece la storia. Ricercatore austero della verità, indagatore curioso del fatto, egli disdegna ogni volgare lenocinio per attrarre il lettore. Oggi è vezzo ostentar letteraria superiorità verso i documenti. Al Luzio pare «accidiosa superficialità dispensarsi dal leggere i documenti che ci mettono nell'intimo di quegli spiriti magni». Sono carte vergate tra i patimenti orrendi del carcere e nella calma solenne dell'agonia, e il Luzio le sa far parlare in modo così vivo e sa sprigionare da esse tale potenza di commozione che la sua narrazione ti prende fin dalle prime parole ed il libro non si lascia sino alla fine.

Storie d'eroiche virtù e di sacrifici sublimi, di abiezione dolorosa in alcuno, che tutti dovrebbero conoscere, specialmente i giovani. Imparerebbero che cosa sacra è la libertà che i padri ci hanno conquistata, di che sangue gronda, di quali sacrifici è costellata. Il libro che esce ora è reso psicologicamente più attraente dalla malinconia che vela l'animo del nobile scrittore quando il suo pensiero è irresistibilmente trascinato a confrontare quel passato di fede con il presente. La reazione della banda austriaca in Mantova, il bastone liberamente esercitato dai Croati sulle teste dei liberali, la caccia alle coccarde, le irrisioni, le minacce di fuoco su chi protestava. Pur in tanta malinconia lo scrittore si riconforta. Il bastone, la persecuzione sono «obbrobrio austriaco» e non possono regnare in Italia. L'Italia ripensando alle vie per le quali risorse cancellerà da sè ogni odiosità di fazione e si farà degna della propria storia. Il sangue dei padri non è mai stato versato invano.

U. C.

A. GRAF: «Foscolo, Manzoni, Leopardi». Torino, Chiantore, 1924, p. 395 grandi. L. 30 (Un volume della nuova edizione delle «Opere critiche» del Graf).

C. LOMBROSO: «L'uomo delinquente», riduzione di Gina Lombroso. Torino, Bocca, 1924, p. 360 grandi. L. 40.

A. LUZIO: «I martiri di Belfiore». 4.a edizione. Milano, Cogliati, 1924, p. 452, elegante. L. 30.

Giornali e riviste

Si discute sullo *jazz*. Che cos'è? Un conglomerato della musica e della danza popolare americana. Inoltre è il solo contributo musicale che l'America abbia dato finora al movimento musicale del mondo. Veramente i primi a essere imbarazzati di questo contributo sono proprio gli americani; che hanno cominciato a prendere sul serio lo *jazz*, da quando è stato preso sul serio dagli europei. Ora è diventato per gli *yankees* genere nazionale. Ci fu anzi in America — nota il *Mezzogiorno* — durante l'ultima stagione musicale, una discussione grave e senza fine di orecchianti dello *jazz*, di tecnici dello *jazz* e di virtuosi dello *jazz* sui sinfonie e concerti di *jazz*. E' ora di moda guardare dall'alto in basso i grandi maestri, come vecchi stupidi, che si contentavano di imitare le tradizioni musicali europee del secolo passato, e di salutare Victor Herbert o Irving Berlin come precursori della musica dell'avvenire e di portare alle stelle Stravinski, perchè, a quanto s'immagina, ha tentato di scrivere *jazz* per concerto. E' proprio vero, come uno dei critici ha detto, che lo *jazz* è passato dalla cucina nel salotto. Una banda di *jazz* per caffè per la prima volta ha dato concerti sinfonici nelle classiche sale da concerto di New York. Per lo studioso della vita sociale americana c'è un granello di verità in tutto ciò. Lo *jazz* e i balli, che ad esso si connettono, sono passati al di là dello stadio di improvvisazione: c'è ancora deficienza di stabilità, di forma, di tecnica, di meccanica, ma c'è qualcosa di vitale che non può essere ignorato. Nei suoi elementi essenziali, se non nel suo manierismo superficiale, nelle sue impressioni e sensazioni, lo *jazz* si è sviluppato naturalmente dalla vita americana ed è arrivato ad essere qualcosa, perchè esprime un po' della sincera reazione dell'anima americana nei riguardi dell'attuale situazione. Non è, come essi affermano i puritani, soltanto barbarismo e indecenza. Molte cose sono fuse in esso. E' un giuoco fanciullesco ed è espressione della ribellione contro la monotonia della società industriale meccanizzata, nella quale gli americani si sono sempre più inoltrati nella passata generazione. Esso offre uno sfogo per gli istinti infantili repressi, per gli impulsi sociali e fino a un certo punto per gli istinti sessuali, che la moderna vita americana inibisce in sempre maggior numero di persone. E nello stesso tempo, poichè lo *jazz* è negli stadi primitivi di sviluppo come forma di arte, esso esprime direttamente, e tende ad esprimere direttamente proprio la monotonia, la monotonia meccanica, da cui esso offre qualche ristoro. Nessuno, che visiti una qualunque sala da ballo americana, o anche una sala da concerti di prim'ordine, può far a meno di essere impressionato della monotonia della musica e della danza, ma nello stesso tempo dal pathos che emana da questa musica.

***

Se Ludendorff potesse passare in rivista i morti della guerra, la sfilata, mettendo i soldati in righe di venti, durerebbe cinque settimane facendo sfilare gli uomini ininterrottamente giorno e notte, e due mesi e mezzo facendoli sfilare dall'alba al tramonto! Le bare dei morti, messe una accanto all'altra, coprirebbero la distanza tra Parigi e Vladivostok. E' nelle circolari di invito per il Congresso pacifista che si tiene in questi giorni a Berlino, che la Società tedesca per la pace ha accluso l'opuscolo di propaganda, che riassume queste note e altri risultati della guerra del 1914-1918. La guerra ha distrutto in Francia 741,993 case e 23,000 stabilimenti industriali. La percentuale dei debiti di guerra, in rapporto al valore del capitale rappresentato, prima della guerra, dai diversi paesi è del 40 % per la Germania, 40 % per la Francia, 31 % per l'Italia, 30 % per l'Inghilterra. Le spese di guerra si possono calcolare a 24 miliardi di dollari o a 1000 miliardi di marchi oro e 1250 miliardi di franchi o lire oro, e per trovare il valore carta basta moltiplicare questa fantastica cifra per quattro volte e mezzo e avremo il totale in lire carta attuali... La circolazione della moneta carta in Germania era nel 1913 di 2 miliardi e 100 milioni di marchi, nel 1920 di 56 miliardi, di 84 nel 1921 e nel 1922 di 339 miliardi e 300 milioni. Nel 1923 è espressa da un numero di miliardi che raggiunge le undici cifre, e cioè 74 quintilioni. Questa inflazione, se ha fatto sparire i debiti del Reich, ha fatto anche sparire le risorse di coloro che, tedeschi e stranieri, avevano avuto fiducia nello Stato tedesco e avevano prestato denaro. — Così il *Lavoro*.

***

I Castelli sono una particolarità della Venezia Tridentina. Tra torri, rocche, manieri e castelli — scrive la «Rivista d'Italia e d'America» — un paziente elencatore potrebbe enumerarne nel territorio qualche centinaio. E non è questo un elemento disprezzabile del paesaggio, a cui quei ruderi danno sempre un'impronta caratteristica. Ogni vallata, si può dire, è zeppa: e chi si fa a percorrere la Val Lagarina scopre sui poggi Castel Dante, e Castel Noarna, Castel Pietra e Castel Corno, Castel Isera e Castel Nomi; mentre Castel Beseno, dall'imponente scheletro, ancor incute paura malgrado le gravi ingiurie del tempo e degli incendi. E chi percorrerà la Giudicaria incontrerà i castelli di Tenno, di Arco, di Dro, di Drena e di Madruzzo e le rocche di San Giovanni e di Santa Barbara, col Castello Romano per terminare a quei due campioni di grazia e di romanticismo che sono il castello di Stenico guardante alla forra dalle finestrelle bifore dei saloni affrescati, ed il Castel Toblino che avanza le mura merlate e le logge svelte sulle acque del laghetto, circondandosi di verde e di silenzio, ed offrendo ai visitatori, da un castellano sotto veste di locandiere, uno squisito «vino santo». E nella Valsugana avremo la visione di Castel Pergine, e di quelli di Telvana di San Pietro, d'Ivano; ed in quella di Sole ci colpiranno le vetuste rovine del Castello di Ossana e della Gonozzadura; e la nostra meraviglia raggiungerà le note più alte nella regione ridentissima della Valle di Non, dove, si può dire, ogni villaggio conta il suo castello aleggiante di leggende.

***

L'abete bianco ammantava, una volta, buona parte degli Apennini. Specialmente l'Italia centrale e meridionale — ricorda l'«Italia Agricola» — erano ricchissime in selve di abeti, che scendevano sino ai 400 ed anche sino ai 300 metri sul livello del mare. Oggi a testimoniare delle antiche, estese boscaglie, sono rimasti qua e là, gruppi disordinati di abete, mentre le foreste dense si sono misteramente ridotte sugli alti monti, all'altro estremo di vegetazione e che si aggira per l'abete bianco sui 1500 metri. Ma la Toscana, l'Abruzzo, il Molise, per fermarci all'Appennino, hanno più d'ogni altra regione resti ancora imponenti di selve d'abete bianco, mentre l'abete rosso domina grande parte della zona alpestre, ove si spinge sino ai 2000 metri, alternandosi sovente con il re delle altezze, con il «larice» prezioso. I tecnici forestali hanno dichiarata conveniente la trasformazione in abetaie delle faggete d'Appennino. Ragioni molteplici, soprattutto di carattere economico, consiglierebbero la sostituzione, che potrebbe avvenire per gradi, attraverso mutamenti quasi insensibili, dato il tempo richiesto dalla trasformazione.

***

Una signorina, esaltando la sorella deplorare il consumo enorme che essa faceva ogni dì delle calze — le sottili calze di «voile» che infilate nuove prima di uscire si trovavano sdrucite immancabilmente al ritorno — confessava candidamente che un paio di calze bianche appunto le erano durate due stagioni, nientemeno. Il «Giorno», che riferisce l'aneddoto, ricorda quelle gentili donne napoletane del Quattrocento a cui erano state assegnate appena due paia, due e non più, di calze per due anni. Invece Giuseppina Bonaparte, la fastosa imperatrice francese per la stragrande quantità di roba, che accumulava, secondando la sua immensa vanità, donava i vestiti, non messi ancora, perchè erano, secondo lei, passati di moda, nella vertiginosa vicenda, di quella moda. Dopo ciò le due sorelle non si lamenteranno più di nulla, e concluderanno che, nella nostra vita, tutto è mistero, fosse pure quello di una leggera calza «mousseline» che rimane intatta dopo due stagioni estive, mentre un'altra si logora, «tout court» dopo una breve passeggiata. Questione di piedi!

CRONACA CITTADINA

Un anno di vita torinese
attraverso le cifre del bilancio comunale

E' stato licenziato alle stampe il Conto Consuntivo del nostro Comune per l'anno 1923. Per quello che riguarda le entrate e le spese, senza scendere a dettagli, che hanno scarso interesse, basterà riportare dal riassunto generale le cifre finali, che sono le seguenti: entrate lire 367,372,461; spese lire 339,619,618, con una differenza di L. 27,752,843. Risultati indubbiamente buoni e che superano di 10 milioni e mezzo le previsioni.

Spigoliamo qua e là qualche notizia. Fra le entrate effettive quasi otto milioni sono dati dalle rendite patrimoniali, diciassette milioni e mezzo da proventi diversi, circa centoventi milioni da tasse e diritti. Fra le spese effettive, la cifra più grossa è quella delle spese generali, in lire 17,568,753; vengono poi quasi 17 milioni per l'istruzione pubblica; 18,531,215 per polizia ed igiene. Nelle attività patrimoniali figurano le tramvie municipali per 20,537,818; l'Azienda elettrica per 8,835,189; l'Acquedotto municipale per 1,071,600.

A titolo di curiosità è interessante rilevare, dal conto finanziario, che la tassa di famiglia ha reso lire 9,382,534,26; quella di esercizio e rivendita lire 7,020,059,30; quella sulle aree fabbricabili lire 571,392,29; quella sul bestiame e bestie da tiro, da sella e da soma lire 93,068,05. Quasi un milione ha gettato la tassa sui cani e poco meno quella sui pubblici spettacoli. Quella sui domestici frutta 208 mila lire circa, e 301 mila quella sui pianoforti e sui bigliardi. Mentre 15 mila lire sono state ricavate dalla tassa sulle insegne in lingua estera, con cui, forse, si è voluto controbilanciare l'abolizione dell'Accademia della Crusca... per salvaguardare il patrimonio linguistico d'Italia.

Acqua, luce, forza

Ma più interessanti, per avere un indice più esatto dello sviluppo della città, delle sue attività e della sua civiltà, sono i dati riguardanti i grandi servizi pubblici, gestiti dal Comune. Cominciamo dall'Acquedotto, le cifre del quale sono abbastanza confortanti, come rivelazione di un tenore di vita nella cittadinanza, sufficientemente igienico. Infatti, il consumo di acqua da parte dei privati nell'ultimo decennio è quasi quadruplicato.

Nel 1913 vennero venduti ai privati metri cubi 3,171,402 d'acqua. Nel 1918 il consumo era già più che raddoppiato: 7,288,673. Nell'anno scorso si è arrivati a metri cubi 11,365,087. Mentre nel 1913 l'Acquedotto aveva introitato per vendita d'acqua 550 mila lire, nell'anno 1923 incassò per lo stesso motivo lire 2,632,092,90. E' un bel risultato! In questi anni la conduttura dell'Acquedotto è aumentata da metri lineari 297,028 a 457,755. Il prezzo medio dell'acqua venduta, per non restar da meno in questa corsa ascendente, è aumentato da 0,17,37 al metro cubo nel 1913, a 0,19,27 nel 1923.

Uguale trionfale sviluppo — e anche più imponente — rivelano le cifre relative alla Azienda elettrica municipale, quasi si fossero proposte di dileguare in modo assoluto e definitivo tutti i timori che da principio erano stati diffusi sulle sue sorti probabili. La nostra Azienda elettrica, fra le congeneri d'Italia è quella che ha dato, forse, i migliori risultati. E se altro argomento a dimostrazione non vi fosse, basterebbe il fatto di aver praticato sempre i prezzi più bassi per documentare il buon esito di questa intrapresa.

Nell'anno 1923 essa ha dato, pur con l'abbassamento delle tariffe, un utile di lire 3,036,368,50. Ma questo risultato non è che il seguito d'una lunga serie di successi amministrativi e, per ciò stesso, anche tecnici. Creata nel 1908, l'Azienda ha potuto fin dal 1911 realizzare utili relativamente ingenti, fin d'allora: lire 187,982. Sei anni appresso, in piena guerra, gli utili salivano già a 1,441,287,78. E, con progressione costante, arrivavano nel 1922 a due milioni e mezzo per toccare la vetta, nel 1923 di quasi quattro milioni.

A questo proposito non si può tacere come molti cittadini, fra quelli che si occupano di questi problemi, ravvisino una pericolosa tendenza alla tesaurizzazione in questo accrescersi di utili. Essi sono d'avviso che una azienda municipalizzata non deve avere per scopo il guadagno. Deve, sì, provvedere largamente ai propri bisogni ed anche costituirsi una buona riserva cautelativa contro eventuali capricci del mercato, ma non deve cedere alla tentazione di ingrossare continuamente i profitti. Se vi è del margine così ampio, è giusto — sostengono costoro — che i primi ad approfittarne siano gli utenti. Bisogna cioè considerare l'Azienda soggettivamente, come organismo a se stante e non in paragone ad altre in diverse condizioni. Se la sua situazione finanziaria ed economica consente ulteriori riduzioni di tariffe, perchè non apportarle? Il fatto che altri venda l'energia a più caro prezzo non ci dispensa dal procurare agli utenti nostri, che sono gli autori della floridezza dell'Azienda, quei vantaggi che la situazione consente.

Torino... tramviaria

Molto più sobrio di dati statistici è il bilancio consuntivo dell'azienda tramviaria municipale, forse appunto perchè il 1923 è stato il primo anno d'esercizio dell'intera rete urbana, dopo il riscatto della rete già di pertinenza della Società Belga Torinese. Ad ogni modo qualche notizia non priva d'interesse è dato di ricavare. Intanto un rilievo che a molti cittadini riuscirà nuovo è che le vetture tramviarie, nel complesso dell'annata hanno trasportato meno della metà dei viaggiatori che avrebbe potuto trasportare.

Quando si pensa all'inverosimile affollamento di certe linee in certe ore, non sembra possibile che si sia verificata una media così bassa. Eppure è così. I posti disponibili sulle vetture in servizio durante il 1923 furono 273,960,395. I viaggiatori trasportati furono 136,367,030, cioè il 49,77 % del disponibile. Aggiungiamo pure qualche cosetta per il numero degli abbonati e dei viaggiatori provvisti di biglietti di circolazione o di servizio, arriveremo al 50 % o, anche, lo sorpasseremo. Ma il fatto rimane. Le vetture tramviarie non sono affollate come farebbe credere l'impazienza del pubblico per il sovrafollamento di qualche momento nella giornata.

Così non si spiega il... feroce proposito annunziato da qualcuno dei reggitori straordinari del nostro povero Comune, di vietare ai fumatori la permanenza sulla piattaforma posteriore delle carrozze tramviarie, allo scopo di evitare il soverchio affollamento di esse. Sarebbe questa la scimmiottatura di un molto discusso provvedimento preso a Milano qualche anno addietro dal sindaco socialista Filippetti. E sarebbe veramente strano che dovendo copiare qualche cosa da quell'Amministrazione si scegliesse proprio una delle misure che furono accolte con maggior disfavore dal pubblico.

E' inutile ripetere qui tutte le ottime ragioni che, a suo tempo, furono affacciate a Milano contro il provvedimento. Basta far rilevare che anche nelle ore del mattino quando i fumatori sono scarsi si verifica sempre il fatto di un forte numero di passeggeri sulla piattaforma posteriore. Del resto, in tutte le ore della giornata chiunque può constatare che non è esatto affermare che sono i fumatori ad affollare la piattaforma. E' il pubblico, in genere, non escluso il gentil sesso. E contro i gusti e le preferenze del pubblico non servono i decreti alla don Ferrante. Non si mutano per ordini dall'alto...

Quanto a risultati finanziari, anche il 1923 si è chiuso, per l'azienda tramviaria, con cifre lusinghiere. Contro una spesa di lire 40,932,423,02 si è avuta un'entrata di lire 44,002,320,61 con un utile di ben L. 3,070,897,59. Della cospicua somma totale introitata, quasi 40 milioni furono incassati per vendita di biglietti ordinari, e oltre un milione e mezzo per abbonamenti. Se a qualcuno parrà che con un utile così notevole si potrebbe, forse, ritoccare le tariffe, la relazione premessa al bilancio dell'azienda e diretta al Commissario risponde in anticipazione. Dicono infatti i dirigenti:

«La sistemazione generale della rete unica s'è potuta iniziare solo nel 2.o semestre 1923; potuta iniziare solo nel 2.o semestre 1923; essa sarà presso che compiuta nel corrente esercizio le cui risultanze del primo quadrimestre, mentre confermano sempre più gli ottimi risultati dell'esercizio 1923, danno sicuro affidamento della bontà dell'operazione del riscatto, ciò non dimenticando ancora che nell'ottobre 1923 venne ristabilito il biglietto di corrispondenza, e il prezzo di L. 0,60, il che praticamente significa aver ridotto il prezzo della corsa a L. 0,30. Questi ottimi risultati permetteranno insieme con la sistemazione della rete, dato il continuo aumento di traffico, di addivenire anche ad un adeguato aumento di materiale mobile nonchè a tutti quei provvedimenti in genere, atti a far sì che questo importante servizio pubblico possa rispondere sempre più alle esigenze della cittadinanza».

Case, affissioni, bagni, ecc.

Da qualche tempo, come è noto, il Municipio ha fatto costruire e gestisce direttamente gruppi di case economiche. Nell'anno 1923 si sono riscosse per fitti di queste case circa 250 mila lire, con un avanzo di gestione di lire 49,113,06, dopo aver costituito alcuni accantonamenti per manutenzione straordinaria. Risultati, questi, che vengono a dare ragione a quanti propugnavano un intervento anche più attivo dell'Amministrazione comunale, allo scopo di alleviare la perdurante crisi delle abitazioni.

Un servizio che rende molto al Comune è quello delle affissioni, che va sempre più sviluppando la sua attività e la propria sfera d'azione. Nell'anno scorso ha introitato un milione e duecentomila lire, delle quali più della metà (673,861) per soli manifesti. Il resto è dovuto alle pubblicità permanenti, ai cartellini ed ai manifestini volanti. Per converso ha avuto una spesa di L. 372,447, con un utile quindi di ben lire 830,125,34. Nel 1922 gli introiti erano stati di L. 965,560, con un utile di L. 656,323.

Invece i lavatoi continuano ad essere passivi. C'è, si dice, un lieve miglioramento in confronto del 1922. Le tariffe furono aumentate, ma la perdita d'esercizio, che nel 1922 fu di lire 125 mila, scese nel 1923 a lire 74,482. Lo stesso avviene per i bagni, che diedero a chiusura d'anno un disavanzo di gestione di quasi 70 mila lire.

Gli stabilimenti che concorrono a determinare tale disavanzo sono quelli di piazza Donatello, di Borgo San Secondo, di Borgo Vanchiglia, della Barriera di Milano. Quest'ultimo, anzi, è stato chiuso in questi giorni appunto per la sua scarsa attività. Presentano invece entrate superiori alle spese gli stabilimenti di via Quattro Marzo e di Borgo Crocetta.

A proposito di questi bagni, è notevole la persistente riluttanza delle donne a servirsene. Fra tutti e sei gli stabilimenti, nel 1923 si sono introitate meno di 20 mila lire per bagni somministrati a donne, mentre gli uomini diedero oltre 207 mila lire. Nel 1922, contro poco più di settantamila bagni somministrati a donne, si ebbero più di duecentosettemila bagni somministrati agli uomini.

Infine mette conto di riportare le parole della relazione che precede il bilancio, per ciò che riguarda la cava di pietrisco di Condove, i cui materiali, come è noto, sono oggetto di riserva da parte dei tecnici rispetto al loro specifico impiego nella manutenzione del suolo stradale. Riserve che in modo vago sono adombrate anche nella relazione, la quale così tratta della cava municipale:

«La produzione nel 1923 è salita da mc. 33,504,85 del precedente esercizio a mc. 37,578,44, mentre da tonnellate 4230,46 di blocchi e scapoli ottenuti nel 1922 si è discesi a tonn. 1843,95 nel 1923, in seguito alla minor richiesta dei servizi municipali. E' pertanto aumentato il rendimento relativo, tant'è che il costo medio unitario è disceso da L. 18,88 al mc., franco vagone stazione di Condove, a L. 10,55, senza che alcuna diminuzione sia stata apportata ai salari; se a questo si aggiunge il costo medio del trasporto da Condove ai diversi scali ferroviari e tramviari di Torino, accertato in L. 19,92, si ha il costo medio del pietrisco franco Torino, che è di L. 30,47.

«Tale costo è certamente assai conveniente rispetto al prezzo fatto dai produttori privati, ai quali appunto venne recentemente aggiudicata, a titolo di esperimento, una fornitura ai prezzi medi di L. 46 e L. 51 al mc., franco Torino. Questo è da avvertire in linea contabile, cioè indipendentemente dai risultati che per qualità e resistenza saranno per dare gli esperimenti tecnici da attuare».

Per la sistemazione di via Roma
e per l'impianto dell'Orco

L'Ispettorato regionale dei Consigli tecnici comunica che: «I sotto comitati, istituiti dall'Ispettorato regionale dei Consigli tecnici di rappresentanza, l'uno per il problema di via Roma e l'altro per la utilizzazione delle acque dell'Orco, hanno iniziato i loro lavori. Il Sotto-Comitato per via Roma ha nominato presidente il gr. uff. Deponis e segretario l'ing. Bonvino e, dopo una deliberazione di massima del problema, ha rinviato le proprie adunanze in attesa di avere alcuni dati statistici sulla edilizia e la popolazione di via Roma e i rilievi planimetrici della via, richiesti al Municipio. Il Sotto-Comitato per l'Orco ha nominato a suo presidente il gr. uff. Ferdinando Bocca e segretario l'ing. Mario Fossati e si è trovato unanimemente d'accordo su alcuni punti di massima prospettati dal presidente in una sua ampia e circostanziata relazione circa gli elementi industriali, amministrativi, economici e finanziari del problema. Si è riservato di convocarsi a breve scadenza, dopo un accurato esame dei documenti che sulla questione potrà fornire la Amministrazione comunale».

Riunione del Consiglio Provinciale

Lunedì prossimo 13 ottobre, alle ore 13,30 si riunirà il Consiglio Provinciale. All'ordine del giorno dell'adunanza sono le elezioni dell'ufficio di presidenza del Consiglio, il conto consuntivo 1922 e la nomina di alcune Commissioni.

I funerali delle salme gloriose

Ieri mattina, colle consuete modalità, si sono svolti i funerali delle salme gloriose ultime giunte dai cimiteri della zona di guerra. Alle ore 8 il corteo mosse da via Sacchi, stazione Porta Nuova, e per via Roma, via Po, via Rossini accompagnò i feretri all'ultimo riposo. Lungo tutto il tragitto, dai cittadini schierati sul passaggio sono stati prodigati ai gloriosi caduti infiniti segni di affettuosa reverenza.

Giunte sul piazzale esterno del camposanto, le salme ricevettero la benedizione religiosa e quindi furono deposte nel luogo di deposito. Stamattina alle 7, dopo la celebrazione di una Messa di suffragio, si procedette all'inumazione. Le salme erano quelle dei seguenti militari: capitano Carlo Gabetti Moretta, decorato di medaglie di argento e di bronzo al valor militare; sottotenente Augusto Stalaber, decorato di medaglia d'argento al valor militare; aspiranti uff. Batt. Barberis e Alberto Petronio, decorato di medaglia d'argento al valore militare; caporali Alfredo Giustetti, decorato di medaglia d'argento al valore militare, Attilio Bertolino e Francesco Giordano; soldati Battista Buronzo, Cesare Alasia, Giov. Batt. Rocchietti, Alberto Palazzo e Celso Mondo.

Ragazzo sconosciuto
ucciso dal tram

Un investimento mortale è avvenuto ieri, circa le 14,30, in corso Francia. All'altezza del numero 33 un ragazzo che stava attraversando la strada fu urtato con violenza da un tram, gettato a terra e ferito alla testa in modo allarmante. Il ragazzo aveva atteso il passaggio di una vettura tranviaria che andava verso la vecchia barriera e subito si era inoltrato sul binari non accorgendosi che un'altra vettura veniva in senso opposto. Anche per il tramviere che sopraggiungeva la comparsa del ragazzo sul binario fu una sorpresa, poichè la vista gli era impedita dall'altra vettura. Il ragazzo fu quindi investito in pieno ed andò a battere con la testa sulla rotaia. Egli si fratturò la base cranica e rimase a terra privo di sensi. Alcuni passeggeri vennero subito in suo aiuto: fra gli altri il dottor Fernando Tarizzi, abitante al N. 33 di corso Francia. Il medico non esitò a constatare le condizioni gravissime del ferito e lo fece trasportare nel portone di una casa vicina con la speranza di poterlo curare proficuamente. Ma la ferita riportata dal giovanetto era irreparabile. Dopo breve tempo egli cessava di vivere. Non fu possibile identificarlo, poichè nessuno delle vicinanze lo riconobbe ed egli non aveva in tasca alcun documento.

Gli agenti di pubblica sicurezza della sezione di Borgo San Donato, venuti sul posto della disgrazia, hanno rilevato i suoi connotati ed hanno provveduto più tardi a farli diramare agli altri Commissariati per le indagini del caso. Il ragazzo dimostra un'età di circa 14 anni, è alto un metro e venti, ha i capelli castani, porta giacchetta bleu, pantaloni corti color marrone, scarpe nere, calzette arancione, berretto nero alla marinara con la scritta sul nastro «Pacifico». La camicia ed un fazzoletto sono segnati col N. 309.

Il manovratore del tram investitore, certo Livio Milanesio, abitante in via Castellamonte, 1, venne temporaneamente fermato, ma rilasciato quasi subito essendosi potuto accertare che la mortale disgrazia fu dovuta unicamente ad imprudenza del ragazzo. Dopo la constatazione del medico municipale dottor Falchero il cadavere venne rimosso e trasportato agli Istituti mortuari del Valentino a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Le Scuole

R. Istituto superiore di medicina veterinaria. — Le domande d'iscrizione all'anno scolastico 1924-25 che comincerà il 16 corrente e terminerà il 31 luglio 1925, dovranno essere presentate entro il 6 Novembre. Gli esami della sessione autunnale 1923-1924 avranno inizio il 21 corrente ottobre alle ore 9, e le relative domande saranno accettate sino a tutto il 15 ottobre corrente.

Per una Scuola superiore di agricoltura

Oggi, alle 15,30 presso la nostra Camera di Commercio si riunirà il Consiglio tecnico regionale per l'agricoltura, formato, per cura dell'Ispettorato regionale piemontese, dei Consigli tecnici, di rappresentanti delle quattro provincie. Argomento di discussione della riunione di oggi sarà una relazione del grande uff. Lissone su «La scuola superiore di agricoltura industriale del Piemonte».

MOVIMENTO ECONOMICO

L'agitazione dei cotonieri

In seguito alla improvvisa stipulazione di un concordato fra le Corporazioni fasciste e gli industriali metallurgici, mentre, ancora erano in corso trattative, sullo stesso argomento, con la Fiom, ha fatto sorgere la preoccupazione, in altre organizzazioni che uguali colpi di sorpresa possano avvenire per altre categorie di lavoratori. Prova di questo stato d'animo è un lungo comunicato che la Federazione operai tessili dirama all'evidente scopo di stabilire con precisione le rispettive posizioni in rapporto alla vertenza salariale che riguarda i cotonieri. Si capisce cioè che la Fiot, in caso di sorpresa, vuole risulti ben chiaro come vanno attribuite e ripartite le responsabilità. Poichè è bene che di queste controversie che riguardano centinaia di migliaia di lavoratori e l'interesse di tutti, tutti siano informati del lungo comunicato, pubblichiamo le parti essenziali.

«La «Fiot» oltre tre mesi fa avanzava all'Associazione Cotoniera Italiana formale richiesta di ripristino del vecchio concordato 12 febbraio 1921, compreso il 10 % tolto consensualmente nel settembre di quell'anno. A questa domanda, l'Associazione Cotoniera rispondeva con una negativa, sommariamente motivata, e, a nostre insistenze, riscriveva disponendosi per un colloquio, nel quale, mentre si dichiarava non aliena di sottoporre alla sua assemblea una concreta proposta di aumento di salario, sottoponeva alla discussione delle Commissioni diverse clausole del vigente concordato che, se accettate, spezzerebbero semplicemente il concordato stesso, togliendo agli operai ogni sudata conquista e ricacciandoli indietro di dieci anni.

I termini del dissenso

«Le pretese industriali consisterebbero: nell'aumentare da sette ad otto ore il lavoro a squadre; nell'aumentare da sei a dodici ore per settimana la facoltà di far compiere ore straordinarie, rimettendola a priori all'esclusivo giudizio della Ditta anche per quel che riguarda la durata, e diminuendone, per converso, le percentuali di compenso fin qui praticate; nell'abolire i minimi e le graduatorie di paga per i giornalieri, peggiorando intanto la paga attuale di certe categorie; nell'avere piena libertà di far ricuperare a regime di salario normale il tempo perduto; nel togliere determinati compensi per lavori speciali; nell'abolire la garanzia del mantenimento delle condizioni di miglior favore; nel restringere il diritto al godimento delle ferie pagate; nell'abolire le indennità per le discontinuità di lavoro; nell'abolire le Commissioni interne; ed, infine, già che ci sono, nel richiedere, non solo che l'orario delle squadre sia elevato, come si è detto, da sette a otto ore, ma che sia pure consentito per tale lavoro un soprappiù di straordinario, che porterebbe più in là dello stesso limite consentito dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

«La richiesta della «Fiot», di riapplicazione del 10 % tolto nel 1921, non potrebbe essere più giusta ed equa. Col continuo rialzo del costo della vita (pane, farina, zucchero, latte, ecc., in aumento; tassa di famiglia estesa alle classi più povere; inasprimento grave nel prezzo degli affitti, ecc., ecc.); con l'industria che lavora in pieno da anni, con utili notevoli per gli industriali; di fronte a salari relativamente bassi, quello di restituire il 10 %, tolto in un momento di malessere dell'industria, è certamente cosa legittima. Noi siamo stati di proposito, per tattica, nei limiti [illegible] del vecchio concordato: se avessimo dovuto por mente solo ai bisogni degli operai e alle floride condizioni dell'industria avremmo dovuto e dovremmo chiedere molto di più... L'aggiornamento dei salari è cosa che nessuno può contestare.

«In contrapposto le richieste degli industriali sono enormi ed ingiuste. L'elevare l'orario per le squadre da sette a otto ore è inumano (ora gli industriali ci hanno dichiarato di ridurre la richiesta a sette ore e mezza, ma tant'è). L'obbligare delle donne e delle fanciulle a lavorare continuamente per otto ore, con un breve riposo di pochi minuti, che non sempre viene osservato; il mettere in istrada queste disgraziate alle quattro, quattro e mezza del mattino, per iniziare il lavoro alle cinque, ed alle dieci della sera, per tornarsene alle loro case, che magari distano parecchi chilometri; il sottoporle al disagio di orari impossibili per i pasti, ecc., è tale cosa che non solo la legge scritta, ma anche la legge di umanità dovrebbe vietare.

Pretese inaccettabili

«Aumentare da sei a dodici ore per settimana la facoltà di far compiere ore straordinarie, lasciandone al libito della Ditta la durata e diminuendone le percentuali di maggior compenso, è un voler abolire di fatto la conquista delle otto ore. L'abolizione dei minimi e delle graduatorie rimetterebbe l'operaio alla mercè del padrone. Non si venga a dire che l'industriale ha pure cuore e mente. Non ne dubitiamo. Il tutto sta a vedere se mente e cuore servono a salvaguardare gli interessi e i diritti delle classi lavoratrici. E poi, nel campo del lavoro, non si tratta del buon cuore o meno del padrone, ma di doveri e diritti reciproci, e l'operaio deve pur sapere che cosa gli spetta per un tanto di lavoro, senza bisogno di scappellamenti, di raccomandazioni e di umiliazioni.

«Il far recuperare abitualmente, per principio, per tutti i casi, il tempo perduto; il togliere determinati compensi per lavori speciali; l'abolire le condizioni di miglior favore e le diverse indennità; il restringere il godimento delle ferie pagate; il voler abolire le Commissioni interne, costituiscono un insieme di peggioramenti, assolutamente inaccettabile. Davvero che gli industriali, se anche dovessero dare il richiesto 10 %, ottenendo tutto quello che chiedono, finirebbero col fare un ottimo affare! In cotesto modo, darebbero un 10, per avere un 30, un 40 % di vantaggio!

«Nell'ultima seduta delle Commissioni delle trattative, alla dimostrazione limpida e precisa che dava un membro della rappresentanza operaia che l'industria può dare e che l'operaio ha diritto di avere un miglioramento, un rappresentante gli industriali fra i più colti, non si peritava di argomentare in questo modo curioso: «Sì, l'industria va bene; sì, l'operaio dovrebbe avere di più di salario per poter vivere umanamente; ma, per l'appunto perchè l'industria va bene, si deve lavorare di più, e a salari ridotti, per andare sempre più bene!». Arrivava, cioè, a concludere che quando la va male per gli uni è giuocoforza vada male anche per gli altri, mentre quando per gli uni va bene per gli altri deve continuare ad andare... come prima!

«Concludendo, la FIOT, non teme dagli industriali della Cotoniera un colpo di slealtà simile a quello giuocato dai metallurgici alla FIOM. Lo sa lealtà, a parte gli interessi che difendono, e, si ripete, non teme colpi mancini da loro. L'altro giorno, pro-forma, la rappresentanza operaia ha rivolto una domanda chiarificatrice a tal riguardo alla rappresentanza padronale, e la risposta che ne venne era quella attesa: da galantuomini che sanno benissimo che la grande maggioranza degli operai interessati nell'agitazione segue la nostra organizzazione.

«Ciò nonostante, però, gli industriali debbono rendersi ragione che non sarà loro possibile tranquillizzare le maestranze dipendenti se non aderendo pienamente alla loro legittima, giustificata richiesta. Altrimenti non sappiamo quel che sarà; ma certo sorgerà un motivo di continuo fermento tra le masse, ciò che non rappresenta, certo, un giovamento per nessuno».

Vivace ordine del giorno degli operai
contro i piccoli industriali del legno

L'ordine del giorno reso pubblico ieri dagli industriali della piccola industria del legno, aderenti all'Associazione piemontese industriale (Api), nel quale erano contenuti — a proposito della vertenza economica in corso con i lavoranti in legno — accenni politici, ha avuto una vivace ripercussione nell'assemblea dei fiduciari dei laboratori tenutasi ieri mattina. A tale riunione, dopo la relazione del segretario della nuova situazione determinatasi dal ritiro dell'Api dalle trattative, mentre i grandi industriali le proseguono, parecchi fra i presenti esaminarono l'ordine del giorno... incriminato.

Ad esso vennero rivolte critiche abbastanza vivaci, soprattutto per quello che gli oratori chiamarono diversivo politico, mentre — essi dissero — la controversia è esclusivamente economica e su tale terreno l'hanno rigorosamente mantenuta gli operai come avrebbero dovuto mantenerla i piccoli industriali. A conclusione dell'animato dibattito venne approvato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

«I fiduciari dei lavoranti in legno aderenti alla Fiill presa conoscenza della nuova fase della vertenza, in seguito alle migliori disposizioni che paiono avere gli industriali aderenti alla Lega Industriale; approvano quanto ha fatto la Fiill nella ripresa delle trattative, ma invitano nel contempo l'organizzazione a voler sollecitare la conclusione, meglio se pacifica, ma di lotta se necessaria; preso in esame l'ordine del giorno votato dagli industriali aderenti all'Api, constatano come questa organizzazione tenti di falsare la verità; constatano che a detta riunione vennero dall'Api convocati anche gli industriali di provincia, mentre nel periodo di discussione la provincia era stata esclusa, proprio a richiesta dei delegati dell'Api nella Commissione industriale per le trattative, che affermarono non potere trattare per la provincia; avvertono che non può far presa su nessuno il diversivo politico a cui vorrebbero attaccarsi i politicanti dirigenti la predetta associazione, perchè sono ormai arcinote le fasi di questa agitazione tendente a dare alla nostra categoria, con alcune indispensabili migliorie, anche un concordato di lavoro; tenuto conto della volontà unanime espressa dalla massa dei lavoranti in legno con la compatta fermata e generale partecipazione al comizio di venerdì, invitano la Fiill ad accettare la sfida lanciata dai piccoli industriali aderenti all'Api, e per la serietà della organizzazione operaia, invitano anche la Fiill ad evitare di avere d'ora innanzi contatti con una associazione che cerca di spostare i termini della vertenza con lo svisamento della verità e senza quel minimo di lealtà che è indispensabile nella trattazione di un concordato di lavoro, che non può avvenire mai attraverso mal celate speculazioni demagogiche; deliberano di invitare gli operai che seguono la Fiill a non prestarsi comunque a trattative dirette con industriali senza richiedere l'assistenza della loro organizzazione».

Richieste di postelegrafonici

I dipendenti dell'Amministrazione postelegrafonica, di seconda e di terza categoria, che furono recentemente trasferiti a Torino in seguito alla trasformazione degli uffici principali in ricevitorie, si sono radunati in assemblea. Dopo ampia discussione hanno votato un lungo ordine del giorno che trasmetteranno alle autorità superiori e che, nella parte conclusiva contiene le seguenti richieste, che pubblichiamo testualmente, come ci viene comunicato:

«Gli agenti postelegrafonici, ecc., chiedono: 1.o Che l'Amministrazione si interessi efficacemente in accordo colle Autorità municipali per provvederli di un conveniente alloggio con precedenza a coloro che sono più distanti dalle loro famiglie e che non possono usufruire dell'abbonamento ferroviario; 2.o Che in via provvisoria, fino ad avvenuta sistemazione, vengano nei limite del possibile, concessi ai suddetti funzionari, speciali abbonamenti ferroviari a spese dell'Amministrazione e facilitazioni negli orari di servizio; 3.o Che a ciascuno venga riconosciuta la reale anzianità di carriera nei diritti e nelle mansioni; 4.o Che la eccezionalità della situazione venga riconosciuta dalle autorità competenti come necessità assoluta ed urgente di concedere le provvidenze contemplate dall'articolo 121, del R. D. 3084 del 1923 e dalla circolare N. 22 del 1924, e questa concessione sia fatta tanto a coloro che sono privi di alloggio, quanto a quelli che ne fossero già eventualmente provvisti a titolo di risarcimento per le spese enormi incontrate nel prelievo mobilio e nelle [illegible] buone uscite richieste da chi cede gli alloggi in questi tempi».

Lo spettacolo pompieristico di ieri sera

Si è avuta ieri sera al Giardino della Cittadella l'annunciata ripetizione dello spettacolo pompieristico già effettuato in occasione del concorso. Vi assistette un pubblico numeroso specialmente nel *parterres*, che tributò alle esercitazioni un secondo grande successo. Alle interessanti e sensazionali manovre, che si svolgevano sotto la direzione dell'ing. Rolando, parteciparono quasi tutti i pompieri del nostro Corpo municipale, la squadra della Fiat Lingotto, la sezione pompieri del 1.o raggruppamento genio ed i pompieri di Collegno.

Vennero simulati ripetuti incendi al castello di manovra, resi più realistici dai fuochi di bengala, e furono eseguiti svariati e complessi salvataggi. Prestò servizio la Banda musicale della Fiat; la Casa Benefica diede, nei suoi piccoli alunni, le finte vittime del fuoco, e la Croce Rossa, operando a fianco della squadra militare, cooperò pure alla magnifica riuscita del singolare ed apprezzatissimo spettacolo.

Prima della fine il megafono diede una buona novella: annunciò la ripetizione dello spettacolo nelle sere di giovedì (riservata particolarmente ai bambini) e domenica. In tali occasioni si disputeranno vari premi, fra cui una medaglia d'oro offerta dalla Regina madre, un dono del Ministero della guerra, un orologio d'oro della Cassa di Risparmio, una medaglia d'oro dell'Associazione della Stampa Sportiva, coppe, trofei, ecc.

La carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE
nella settimana dal 28 settembre al 4 ottobre 1924

N. V. per grazia ricevuta da S. Antonio L. 10 — N. V. per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, 10 — N. V. per grazia ricevuta dalla Madonna della Consolata, 10 — Emilio, pregando S. Antonio da Padova, 5 — N. N. in ricordo di Enrica, 10 — [illegible] invocando grazia da S. Rita da Cascia, 10 — Amelia e Ernesto, in memoria della cara mamma, 15 — N. N. a S. Antonio con la speranza di ottenere la pace del mio cuore, 20 — N. N. a S. Spedito invocando una grazia, 50 — B. G. in sua memoria, 5 — Jeanne da Nizza Marittima, 5 — N. N. in ringraziamento a Gesù e alla V. della Consolata per grazia ricevuta, 10 — G. Garlanda, nell'anniversario della morte del papà e mamma, invece di messe, 20 — N. N. per S. Antonio, 25 — V. P. per S. Antonio da Padova, 2 — G. B. B. mia offerta mensile di azione di S. Rita da Cascia per importantissima grazia ricevuta e perchè mi continui la sua protezione, 5 — G. D. a S. Antonio da Padova implorando una grazia, 5 — [illegible] da Collegno per S. Antonio da Padova, 5 — D. G. per una povera vecchia, 10 — G. M. in ringraziamento a S. Rita da Cascia, 25 — Lina Maria dell'Orto, 200 — A. G. quale voto per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia, 10 — Totale L. [illegible]

TEATRI

La stagione lirica al Regio
I cantanti

Il giornale teatrale *Corriere di Milano* reca le seguenti notizie sulle opere e su alcuni fra i cantanti prescelti per la prossima stagione al Regio di Torino:

La *Norma* avrà interpreti: la Mazzoleni, la Capuana, il tenore Cesa Bianchi e il basso Cirino.

Il *Rigoletto*: Montesanto, Borgioli, la Sari.

I *Quattro Rusteghi*: la Labia, la Sassone, la Fabbri, la Rossi Lenzi, la Avezza, Muzio, Niccolicchia, Cilla, Cannetti.

La *Favorita*: la Capuana, Borgioli, Sarobe, Cirino.

Le Coq d'Or. La parte principale, che è quella della *Reine de Chémakha*, è affidata ad Ada Sari. Della traduzione italiana è incaricato il maestro Guido Farinelli.

Nerone: Pertile, Journet, Sarobe.

Sigfrido: Canalda, Pini Corsi, Cirino, Villa.

CHIARELLA: Madama Butterfly.

Anche quest'opera, seconda nella stagione lirica ora iniziata al Chiarella, ha ottenuto caloroso successo da un pubblico numeroso. I principali esecutori, Zita Fumagalli-Riva, protagonista, il tenore Bagnariol, il baritone Paci furono applauditi insieme col Milanesi, il Sardi, il Contini, la Ticozzi ed il maestro concertatore e direttore De Santis.

ALL'ALFIERI.

Stasera la compagnia di Maria Melato rappresenta la prima novità della sua stagione, *La roccia e i monumenti*, dramma in quattro atti di Rosso di San Secondo.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Stagione d'opere). — Riposo.
ALFIERI (Compagnia drammatica Maria Melato). Ore 21: «La roccia e i monumenti» commedia di Rosso di San Secondo (novità).
CARIGNANO (Compagnia drammatica Emma Gramatica). — Ore 21: «L'ottava moglie di Barbableu» commedia di Savoir.
BALBO (Compagnia com. Bertramo-Bonini-Carlini). Ore 21: «Ma non è una cosa seria» commedia di Pirandello.
GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 21: «I sei cavalli del bisa» bizzarria fantastica.
TEATRO SCRIBE (Rivista). — «Cerear che giova».
VARIETA' MAFFEI — Scelta Varietà.
SALONE GHERSI — «Jazzmania» con Mae Murray — «S. A. R. il Principe Ereditario in Argentina».
CINEMA TEATRO VITTORIA — «Ultimissime di notte» con E. Ghione — «Fridolen vincitore» comica.
CINEMA STATUTO — «Macine [illegible]».

I Divertimenti

CINEMA TEATRO VITTORIA

E' per oggi l'attesa *première* della film

ULTIMISSIME DI NOTTE

(quattro drammaticissime cronache di un giornalista improvvisato), la più [illegible] creazione ed interpretazione di

EMILIO GHIONE

Questo giornalista... alle prime armi altri non è se non Za la mort, che si lascia, come sempre, trasportare dai suoi impulsi generosi e arrischia la vita per provare l'innocenza di un compagno accusato a torto di omicidio. Avversaria terribile di Za la mort è *Casque d'or* (Rita d'Arcourt), la pericolosa donna dai mille travestimenti e dall'esistenza punteggiata di nero e di rosso: misteri e delitti. Chiuderà lo spettacolo

FRIDOLEN VINCITORE

... di un cuore e di una bottega da pasticcere, ultra-comica in due atti.

AI CINEMA AMBROSIO
L'ACCUSA

seconda serie del capolavoro drammatico L'assassinio del Corriere di Lione, tratto dai «*Processi celebri*».

In preparazione: *La Battaglia*, il più grande lavoro creato da *Sessue Hayakawa*.

LA CASA VERDE

la seconda emozionante serie di *William il vendicatore*, verrà proiettata da oggi

al CINEMA ITALA

Ne è protagonista William Duncan, uno dei grandi favoriti del pubblico.

Stato Civile di Torino

5 ottobre 1924.

NASCITE: m. [illegible] maschi 14, femmine 14.

MATRIMONI: Carello Pietro, falegname, con Barone Concetta, impiegata — Gidone Santino, meccanico, con Milano Maria, impiegata — Bonisconti Giuseppe, fonditore, con Seragna Maria, sarta — Rabino [illegible], negoziante, con Trevisio Rosa, casalinga — Pelisso Nicola, meccanico, con Vattolo Maria, casalinga — Zorro Antonio, automobilista, con Cigna Mattide, casalinga — Malesa [illegible] Battista, filatore, con Giusiano Maria, [illegible] — Montalti Enrico, muratore, con Rodero Maria, casalinga — Commarato Armando, impiegato, con Gennaro Clementina, casalinga — Caretto Giuseppe, impiegato, con Barone Maria, sarta — Ricci Giuseppe, meccanico, con Bozzone Anna, [illegible] — Tagliani Alfonso, fonditore, con Capon Teresa, magliettaia — Cerro Francesco, operaio, con Ferrero Maria, cameriera — Morio Angelo, muratore, con Pulona Maria, lingerista — Algarra Giuseppe, falegname, con Avanzi Emma, sarta — Orecchia Pietro, commerciante, con Ruffa Vittorina, civile — Raimondo Luigi, parrucchiere, con Mancini Rosa, sarta — Ascoli Michele, impresario, con Giuberti Giuseppina, civile — Riva Gilberto, scultore in legno, con Russo Angela, casalinga — Valsecchi Nicola, macellaio, con Ghibaudo Maria, gommaia — Cimato Filippo, trasportatore, con Badino Enrica, agiata.

MORTI: Barberis Giacomo fu Costanzo, d'anni 66, di Genola, farmacista, via Orbassano, 13 — Plebani Angelia m. Bergadio, id. 60, di Treviso, casalinga, corso Vercelli, 1 — Garrone Sebastiano fu Gaspare, id. 71, di Rivalba, benestante, via Nizza, 38 — Garello Giovanni fu Marcello, id. 51, di Torino, industriale, via Leonardo da Vinci, 20 — Vallina Giuseppe fu Giuseppe, id. 64, di Borgaro Torinese, tornitore in ferro, via Gioberti, 19 — Viola Giuseppe fu Francesco, id. 71, di Volpiano, pensionato, via Cafasso, 9 — Vinadocchio Giovanni fu Martino, id. 48, di Cagliari, operaio, via Messina, 17 — Barlone Carlo, di Carlo G., mendicante — Vinello Domenico fu Giovanni, id. 71, di Ferrere d'Asti, scultore — Pulero G. Battista di Giuseppe, id. 79, di Avigliana, contadino — Bord Giov. Batt. fu Lodovico, id. 54, di Torino, commesso — Chiabrini Pietro Paolo fu Luigi, id. 55, di Asti, agiato.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino
Bollettini trasmessi dai Municipi

ALESSANDRIA, 6. — Uvaggio in genere da L. 9 a 11,50 per miriagramma.

CANELLI, 5. — Uvaggio, da L. 12,75 a 15,90 al Mg. — Moscato da L. 17 a 20,50 al Mg. — Freisa da L. 17,50 a 18 al Mg. — Barbera da L. 14,75 a 19,50 al Mg.

NIZZA MONF., 4. — Barbera, Mg. 10935, da L. 12 a 20,25 al Mg.

NIZZA MONF., 5. — Barbera, Mg. 4564, da L. 12 a lire 20 al Mg.

NOVI LIGURE, 5. — Misto, Mg. 1596, da L. 9 a 12 al Mg. — Bianca, Mg. 40,5 a L. 13,25.

RIVOLI, 5. — Uvaggio, Mg. 5538, da L. 9 a 10 al Mg.

S. STEFANO BELBO, 5. — Moscato, Mg. 10.902,50, da L. 18 a 20,25 al Mg. — Freisa, Mg. 543, da L. 18,50 a 19 al Mg. — Barbera, Mg. 402 a L. 18 al Mg.

TORTONA, 5. — Uva nera collina, Mg. 1075, da L. 8,50 a 12 al Mg. — Uva nera pianura, Mg. 213,7, da L. 7,50 a 12 al Mg. — Uva bianca, Mg. 1068,3, da L. 9,40 a 11,40 al Mg.

Il 4 corr., dopo lunga e penosa malattia, contratta al fronte, munito di tutti i conforti di N. S. Religione, rendeva la sua bell'anima a Dio

Garello Giovanni

Le sorelle ROSA e TERESA, zii, zie e parenti tutti ne danno angosciati il triste annunzio. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura Lunedì, 6 corr., alle ore 14,30, partendo da via Leonardo da Vinci, 20, angolo Via Nizza.

Torino, 5 Ottobre 1924.

Ditta - Telef. 40-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta I. BASEVI annunzia con dolore la perdita del Signor

De Gaetano Carmine

Padre del socio Sig. De Gaetano Achille, avvenuta il 4 Ottobre in Napoli.

Ditta - Telef. 40-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto tra liberali e laburisti e le elezioni inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6 mattino.

Sono di un estremo interesse le informazioni comparse ieri nella stampa conservatrice domenicale intorno alla crisi politica. Questi giornali sono tutti d'accordo nell'asserire che MacDonald ed i suoi principali collaboratori sono fermamente decisi a scatenare le elezioni generali.

Sull'ordine del giorno Simon

Il «Sunday Express» pretende ad esempio che l'ordine del giorno dell'on. Simon, presentato a nome del gruppo liberale e chiedente l'inchiesta parlamentare sull'incidente Hasting non si prestava affatto ad apparire come implicante un voto di sfiducia, ma il governo e specialmente MacDonald, stanchi ed esasperati di aver sospeso sul capo in perpetuità la spada di Damocle di un voto contrario liberale, si ostinano ad interpretare la mozione liberale come un voto di sfiducia. I laburisti, ritengono infatti che le elezioni generali indette a tamburo battente prima che l'inverno faccia sentire i suoi effetti sulle masse dei disoccupati aumentando i malcontenti e allargandone i ranghi, porterebbero un enorme vantaggio al partito attualmente al potere. Inoltre, le elezioni indette in seguito ad un voto di sfiducia della Camera su un atto certamente meditato, ma non eccezionalmente grave, del procuratore generale, creerebbero con molta probabilità una scissione nei ranghi liberali, a tutto vantaggio o dei conservatori o dei laburisti. I liberali riconoscono che la situazione di Asquith come quella dell'on. Simon, nei loro collegi elettorali, è tutt'altro che sicura, come del resto quella di alcune eminenti personalità liberali contro le quali il partito laburista avanzerà i suoi migliori campioni al momento della battaglia. In altre parole, secondo i giornali conservatori la lotta futura non sarebbe tanto fra conservatori e laburisti, quanto fra liberali e laburisti.

Il «Sunday Times» così definisce le vedute del laburismo per ciò che riguarda il partito liberale. «I laburisti ritengono che, essendo stati messi al potere dai liberali, questi avevano il dovere di dare loro una qualche «chance» di governare, invece di far sorgere di continuo minaccie di crisi. I laburisti comprendono la politica di Baldwin. Essi possono anche scorgere la logica nell'opposizione di Churchill perchè questi era sempre stato contrario alla consegna del potere ai laburisti. Ciò che intriga ed esaspera invece i laburisti, sono i liberali».

Baldwin o Asquith

Il suddetto giornale si attarda ad esaminare la probabilità di un governo Baldwin od Asquith, risultante dalle eventuali dimissioni di MacDonald e, contrariamente alle speranze del «Daily Express» e dei giornali che gli fanno seguito, il «Sunday Times» è convinto che, nel caso in cui il Re non acconsentisse a sciogliere la Camera e facesse appello a Baldwin, quest'ultimo rifiuterebbe, preferendo correre il rischio di nuove elezioni. D'altronde il giornale con molta ragione crede che il Re non rifiuterà la domanda di MacDonald anche perchè un governo Baldwin-Asquith non riuscirebbe a risolvere la situazione, che le elezioni soltanto potranno modificare. Editorialmente il giornale sostiene la ineluttabilità di queste elezioni, e si augura che esse siano indette senza il minimo indugio, onde non intralciare il lento ma visibile rinascere delle attività economiche del paese.

Della stessa opinione è nell'«Observer» lo scrittore Garvin, il quale, in un lungo articolo sulla situazione politica, afferma che Asquith non poteva farsi illusioni sul senso e la portata dell'ordine del giorno votato dalla riunione del gruppo parlamentare liberale. La mozione sul trattato è, secondo Garvin, redatta in termini tali da rendere qualsiasi accomodamento dell'ultima ora impossibile, a meno che il partito liberale, preso da paura, innanzi alla inevitabile catastrofe che lo attende alle urne, torni indietro. Ma non si crede che esso osera subire una così inaudita umiliazione: «Ormai il dado è gettato, e i laburisti non solo intendono raccogliere la sfida, ma vogliono una battaglia a fondo, nella quale i liberali, Asquith compreso, siano travolti». MacDonald, a quanto afferma l'«Observer», non è uomo aggressivo, ma se si sente realmente attaccato sa difendersi con accanimento feroce: «Ora egli intende battersi». Asquith intende realmente spingere la cosa fino a questo punto? Garvin crede, non in base a fatti manifesti e inoppugnabili, ma per suo convincimento, che i liberali dovevano conoscere a fondo lo stato d'animo di MacDonald e del suo partito. «Non si tratta di persone inesperte — dice Garvin parlando dei liberali, — essi costituiscono uno dei più abili gruppi di politici dello Stato. Di guisa che, il trattato anglo-russo ed il rinunciato processo contro l'organo comunista non sono che piccoli e vani pretesti scelti da Asquith per buttare a mare il Governo di MacDonald. A questo scopo egli redusse la mozione sul trattato anglo-russo in modo tale da escludere la possibilità di un compromesso. Non vi è più modo di ritirarsi. Asquith ed il suo partito saranno uccisi dal ridicolo se, all'ultimo momento, dimostrassero di parlare in un modo e votare in un altro. Non vi è ormai che una via di uscita: le elezioni».

Anche l'Observer le augura rapidissime. Un interregno sarebbe dannoso, dice il giornale, all'influenza inglese all'estero, alla funzione governativa all'interno del paese e agli interessi economici della nazione.

Non procrastinare la battaglia

A complemento di questo riassunto di giudizi dei giornali domenicali, va citato quanto scriveva ieri il collaboratore parlamentare del Daily Telegraph. Egli afferma che MacDonald è ormai giunto alla decisione di non procrastinare la battaglia, di non subire una sconfitta alla ripresa ordinaria dei lavori parlamentari, quando cioè si inizierà verso la fine di ottobre il grande dibattito sul trattato anglo-russo. Secondo l'informatore del Daily Telegraph, MacDonald, partendo per Chequers dopo aver avuto un lungo colloquio con alcuni fra i suoi, avrebbe stabilito che il Governo ingaggi la battaglia mercoledì venturo, durante il dibattito sulla mozione di sfiducia per l'operato del procuratore generale e che, nel caso in cui la mozione fosse approvata, avrebbe senz'altro chiesto al Sovrano lo scioglimento della Camera. A conferma di queste intenzioni del premier il Daily Telegraph dice di conoscere alcune dichiarazioni che MacDonald ebbe a fare venerdì a Chequers ad un giornale di provincia.

«Mi dispiace, avrebbe detto MacDonald, che gli interessi nazionali vengano sacrificati alla tattica del partito, e che gli affari del paese siano condotti ad una posta, mentre i conservatori ed i liberali stanno complottando per rovesciare il Governo per una questione secondaria. Un Comitato d'inchiesta al quale desidererei appellarmi non è quello di 10 membri, come propone la mozione dei liberali, ma è quello dei 20 milioni di elettori. Creando uno stato di cose che nessun Governo potrebbe accettare, i conservatori e i liberali tolgono al Governo l'autorità e l'energia necessaria per condurre gli affari della nazione all'interno e all'estero, lo portano alle elezioni; lo obbligano ad abbandonare la sua posizione, mentre, secondo me, motivi patriottici dovrebbero indurli a mantenere lo *statu quo*. Sopra i grandi problemi politici, quello russo, quello di Ginevra e qualsiasi altro che essi desiderino sollevare, siamo pronti ad accettare la loro sfida».

Previsioni

Il *leader* della Camera, on. Clynes, a sua volta si esprime in termini minacciosi. Anch'egli ha preannunciato la battaglia imminente, ed ha aggiunto: «Quei *leaders* politici che ebbero ad inghiottire tutte le loro grosse parole sulla Francia e sulla Germania, avranno fra poco da inghiottire anche quelle che hanno detto sulla Russia». Un altro ministro, l'onorevole Weatley, in un discorso pronunciato a Birmingham presagì pure la lotta per questa settimana. Affermò che le elezioni imminenti saranno di importanza storica, e terminò asserendo che se il gruppo laburista si fosse rivolto alla Camera non per chiedere un prestito alla Russia bensì per chiedere l'autorizzazione di spendere 50 milioni di sterline per schiacciare definitivamente la Russia, i conservatori ed i liberali sarebbero stati d'accordo, e non vi sarebbero ora le elezioni generali alle viste.

Una requisitoria di Caillaux contro il nazionalismo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

L'ex-presidente del Consiglio, Caillaux, ha pronunziato ieri a Courgeronard, nella Sarthe, un notevole discorso nel quale ha esposto quella che era stata la sua politica verso la Germania durante la guerra come negli anni che la precedettero.

«Il crimine di cui sono stato accusato — egli ha detto in sostanza — era doppio: primo, quello di avere fatto votare l'imposta sul reddito; secondo, quello di avere nel 1911 mantenuto la pace nel mondo. Non si è mai dubbio osato nè si osa rimproverarmi pubblicamente questi fatti, ma è per punirmi di essi che è stato macchinato il vergognoso processo intentatomi dinanzi all'Alta Corte. Dopo il crollo ignominioso delle accuse e la constatazione della mancanza assoluta delle prove, la sola accusa che venne mantenuta contro di me è di avere avuto e di avere comunicato, sulla situazione della Francia e sulla necessità di mettere al più presto possibile fine alla guerra, delle concezioni che differivano dalle ideologie nazionaliste. Che cosa volevo? Evitare il conflitto e mantenere l'equilibrio tra l'Inghilterra e la Germania; non abbandonarsi nè all'una nè all'altra; impedire insomma il tragico dramma.

«A che punto siamo?»

«Non sono stato ascoltato nè prima nè durante il conflitto, e perchè la mia voce non si alzasse nel 1917 in un momento in cui, non mi stanco di ripetere, il movimento generale degli animi nel mondo nonchè la stanchezza dell'Austria offrivano delle prospettive di pace, si sarebbe dovuto sforzarsi con ogni mezzo a realizzarla, sono stato gettato in prigione. Il nazionalismo ha imposto la sua volontà, dissimulandola prima, esponendola poi, ed ha dominato il paese. Esso ne è stato il padrone ed ha la responsabilità di quanto è accaduto. Ora deve rendere i conti. Dove ci ha condotti? A che punto siamo noi oggi?».

Caillaux ha poi esaminato la questione del ritorno alla Francia dell'Alsazia-Lorena, cogliendo l'occasione per pronunziare una fiera requisitoria contro il nazionalismo.

«Abbiamo ricuperato l'Alsazia e Lorena, e mi guarderò bene dal disconoscere il valore di questo grande risultato. Qualunque cosa i professionisti della calunnia abbiano detto, io ho sempre, sia prima che durante la guerra, considerato ciò come uno degli scopi della nostra politica. Non l'unico però, poichè non limitavo ad esso il mio sguardo ma tentavo di abbracciare il mondo. Soltanto, io ho creduto che, se davamo prova di saggezza e di pazienza, se avessimo saputo aspettare l'occasione, attendere il rimpasto della carta europea, reso inevitabile dalla debolezza di certi imperi e dall'abolizione delle nazionalità che ne scuotevano la struttura, sarebbe scoccata l'ora delle riparazioni e della giustizia. E quando questa grande politica, di cui Gambetta tenne il filo, crollò (e la storia dirà quali ne furono le cause) e scoppiò la guerra, io ho avuto un tremito e subito ho tentato che la Francia potesse distinguere per ricuperare un bene che le era stato indebitamente tolto, ma che poteva ricuperare anche col mantenimento della pace. Ho intravisto che, una volta chiusa la parentesi sanguinosa, si sarebbero trovate sotto la firma di uno scrittore nazionalista dichiarazioni come quelle che ho letto ieri in un libro recentemente pubblicato, che cioè sarebbe meglio che non avessimo l'Alsazia e Lorena e non vi fosse stata la guerra. Come mai queste confessioni?

Contro il blocco

«Il nazionalismo non ha saputo proporzionare i sacrifici in uomini ed in denaro allo scopo che si doveva raggiungere, e poichè ha sopratutto ottenuta la vittoria grazie al valore della nostra razza ed anche al fascino che la Francia della rivoluzione e della repubblica conserva nel mondo, non ha saputo trarre profitto da questo prodigioso successo, ed ossessionato dal ricordo del passato, accarezzando sogni di dominazione puerili, ha trascurato la realtà. Da un lato ha insistito nel reclamare soddisfazioni tangibili e dall'altro ha inseguito dei piani chimerici, piani tendenti allo spezzettamento dell'Europa».

Attaccando con estrema vivacità la politica del blocco nazionale, Caillaux ha soggiunto: «Per fortuna, il paese ha scorto il pericolo e l'11 maggio 1924 ha significato la fine di una politica di megalomania, di illusioni, di menzogne, di debolezze all'estero e di reazione all'interno, ed ha proclamato la sua volontà sovrana di una politica di rettitudine repubblicana. I nostri eletti dovranno accanirsi contro la politica ed i risultati ottenuti dal blocco nazionale. Gli elettori capiranno così le difficoltà colle quali i loro nuovi mandatari sono alle prese e conserveranno in essi la propria fiducia; faranno loro credito e non chiederanno loro che due cose: ma le esigeranno imperiosamente: vorranno sin d'ora la verità vera ed intera sulla situazione del paese, e vorranno che i diritti dello Stato, i diritti della Repubblica e della Francia ed i diritti di ognuno di noi siano preservati contro le aggressioni dei gruppi di politicanti che sono nati e che hanno ripreso vigore durante questi anni terribili».

L'oratore, dopo aver reso omaggio ad Herriot ed alla sua politica estera, e dopo aver lodato il progetto di bilancio del signor Clementel che è senza dubbio di preparazione e di attesa, ma che gli sembra rispondere alla causa e possedere il senso di misura, ha concluso con queste parole di Waldeck-Rousseau: «In politica bisogna avere ragione; la maggioranza non è che una questione di data».

Le disgrazie di Cécile Sorel

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

La celebre artista Cécile Sorel, che qualche mese fa aveva fatto una caduta dal palcoscenico di un teatro francese, mentre interpretava la *Bisbetica domata*, è stata ieri vittima di un nuovo accidente. Mentre recitava al teatro Royal, di Bruxelles, nel *Demi Monde*, si ruppe una caviglia nello scendere da una scaletta per recarsi nel suo camerino. Il coraggioso sforzo che fece la celebre artista per cercare di sormontare il dolore e per poter comparire in scena all'ultimo atto tenderebbe a far credere che si tratti piuttosto che di una rottura, di una semplice storta. Comunque, la Sorel ebbe tanta forza da continuare a recitare, ma allorquando il sipario venne abbassato venne colta da un deliquio e dovette essere trasportata dai suoi compagni nel suo camerino.

La «Banca Popolare» di Sampierdarena riprenderà oggi i pagamenti

Genova, 6, mattino.

Giunge notizia da Roma che, auspice il Governo, è stato ieri raggiunto l'accordo per la soluzione della crisi finanziaria in cui si dibatte la Banca popolare di Sampierdarena. Pare che quest'ultima riceverà un congruo finanziamento dalla Banca d'Italia che le permetterà di riprendere tutta la sua attività. In conseguenza di tale accordo, si assicura che oggi le varie Agenzie della Banca Popolare riprenderanno i regolari pagamenti.

Un parricida tredicenne

Genova, 6, mattino.

Un terribile dramma famigliare è avvenuto nel vicino Comune di Quarto al Mare. In via Regina Margherita, 3, abita il muratore Eugenio Della Luche, di anni 47. Costui è geloso della moglie, Maria Ivo..., e tale gelosia dava continuamente luogo a delle scenate. Fra l'altro, il Della Luche accusava la moglie di avere rapporti intimi con lo stesso fidanzato della figlia. Verso le ore 20 di ieri, mentre in casa si trovava un fratello del Della Luche, si accese un'altra furiosissima lite. Non si sa bene che cosa sia avvenuto, ma ad un tratto il figliuoletto tredicenne del Della Luche, impadronitosi di un coltello, vibrava un violento colpo al padre, che stramazzava a terra gravemente ferito. Ricoverato all'ospedale, gli fu riscontrata una larga ferita alla scapolare. I medici hanno riservato la prognosi.

Il Congresso degli ingegneri

Firenze, 6, mattino.

Il Congresso degli ingegneri ed architetti italiani ha iniziato i suoi lavori nel palazzo di Parteguelfa, messo a disposizione nel Comune stesso.

Altri tre discorsi di Mussolini a Milano

Milano, 6 mattino.

L'on. Mussolini si era recato ieri alle sette al campo di aviazione di Cinisello, per assistere alla partenza delle squadriglie aviatorie in gara per la Coppa Baracca, ma causa le pessime condizioni atmosferiche la gara è stata rinviata a stamane alle ore 9. Quindi l'on. Mussolini ha visitato gli hangars interessandosi vivamente ai diversi tipi di apparecchi, e si è recato alla sede municipale di Cinisello, accolto da un discorso del sindaco di quel paese.

Prima di salire in automobile diretto a Legnano, il presidente ha passato in rivista gli allievi dell'accademia dell'aviazione ed i rappresentanti delle antiche squadre fasciste milanesi con gagliardetti.

Agli operai: «Ho la coscienza tranquilla»

Il presidente del Consiglio accompagnato dal suo capo di gabinetto marchese Paolucci De' Calboli e dalle autorità si è recato poscia a Legnano per procedere all'inaugurazione della scuola professionale operaia Antonio Bernocchi. Allo stabilimento Bernocchi lo attendono tutte le autorità cittadine e le rappresentanze del fascio. Dopo l'inaugurazione della scuola professionale operaia, l'on. Mussolini assiste allo scoprimento di una lapide in memoria dei 41 dipendenti dello stabilimento caduti in guerra. Terminata la cerimonia, il presidente del Consiglio riattraversa la città, si porta allo stabilimento Tosi, ove alla sua presenza viene inaugurato il vessillo della associazione fra gli impiegati e gli operai dello stabilimento. Ivi egli pronuncia il seguente discorso:

«Operai, questi vostri compagni, che si possono chiamare giustamente i veterani del lavoro, hanno avuto un piccolo segno ufficiale di riconoscimento. Ma io credo che nell'animo di questi vostri compagni chi sa quanti ricordi questo segno ha risvegliato, ricordi di tanti anni passati, di tante vicende, di tanto lavoro dato allo stabilimento e alla nazione. Questa piccola ricompensa è un sintomo di quello che il Governo nazionale pensa nei confronti del lavoro e dei problemi del lavoro. Vi dichiaro con tutta sincerità che ho la coscienza assolutamente tranquilla, che i problemi che vi interessano sono sempre presenti al mio spirito. Quando la marina doveva iniziare nuovi lavori, nuove costruzioni che devono dare la sicurezza alla nazione e garantire il futuro, io pensavo anche agli operai, agli operai che nelle officine avrebbero costruiti questi ordigni possenti e delicati che possono essere chiamati il prodigio della tecnica e del lavoro, e se vi dico che i vostri legittimi interessi mi sono sempre presenti, non lo faccio per raccogliere il vostro applauso, per avere grazia di voi, una buona opinione pubblica. Un Governo non può sempre essere giudicato dai contemporanei, ma qualche volta occorre attendere per essere giudicati giustamente, se il tempo passa. Ma voi sentite come il nostro prestigio all'estero sia aumentato, come si siano intensificati i traffici e aumentato il lavoro e quindi come sia anche aumentato il beneficio collettivo e anche il vostro personale, perchè il miglioramento delle industrie permette quell'aumento di lavoratori che sono la ricompensa pratica della vostra fatica. Così io intendo la collaborazione, così la intendono i vostri industriali dei quali un modello è il vostro on. Tosi, il cui padre ha creato attraverso decenni queste potenti officine dalle quali escono opere mirabili. Voi operai, potete essere oggetto di lusinghe. Ma io vi ripeto che il fascismo ed il Governo che rappresento non hanno nessun interesse ad andare contro la classe lavoratrice. Se lo facessero sarebbero stolidi. La classe lavoratrice è la potenza, la speranza, la certezza dell'avvenire d'Italia. Eleviamo dunque un pensiero di gratitudine a questi vostri compagni, ed eleviamo un inno al lavoro umano che forma, aumenta, accresce la ricchezza nazionale con la conquista dei mercati del mondo, al lavoro che è il vostro titolo di nobiltà. Viva il lavoro! viva l'Italia!».

L'on. Mussolini procede quindi alla distribuzione di 8 croci al merito del lavoro che lo stesso Presidente del Consiglio appunta sul petto degli operai dello stabilimento, insigniti della ambita onorificenza.

Il Presidente del Consiglio, seguito dalle autorità raggiunge Gallarate. Quivi, dopo essersi intrattenuto affabilmente con un numeroso gruppo di mutilati si reca al Municipio dove sono adunati numerosi sindaci dei Comuni del circondario e le rappresentanze civili e militari. Il sindaco di Gallarate pronuncia un patriottico discorso, ringraziando il Presidente del Consiglio della sua visita. L'on. Mussolini si reca alla Casa del Soldato e poscia in piazza Garibaldi dove, salito su di un palco eretto alla solenne inaugurazione del labaro della 25.a Legione della Milizia. Invitato a parlare, il presidente pronuncia un discorso spesso interrotto da applausi. L'on. Mussolini risale quindi in automobile e s'avvia verso Milano.

Contro i convegni per la «politica interplanetaria»

Alle 10,30 alla presenza dell'on. Mussolini e dell'on. Nava è stato inaugurato il quarto congresso nazionale dei dottori in scienze commerciali ed economiche. Il presidente dell'Ordine, dott. Cilella, nel porgere il saluto a nome dell'intera classe, al Presidente del Consiglio ricordò che devesi al suo Governo il decreto legge 24 gennaio 1924. Il dott. Croccolo, presidente della Federazione, si associò al saluto del precedente oratore. Il senatore Mangiagalli, sindaco di Milano, ha portato quindi il saluto della città di Milano al Presidente del Consiglio ed al ministro Nava, al prof. Sabin, rettore dell'Università Bocconi ed a tutti i convenuti.

L'on. Mussolini ha risposto:

«Signori, Ho voluto di proposito venire fra voi per assistere a questa cerimonia inaugurale. Mi sono ricordato che, in tempi lontani, io sono stato studioso delle vostre discipline e discepolo di quello che non a torto poteva essere chiamato il principe degli economisti: parlo di Vilfredo Pareto. La vita poi ha spostato il mio itinerario di viaggio e non ho potuto approfondire molti problemi che mi interessavano. Posso quindi dire che sono un poco dei vostri, e posso aggiungere che i problemi della economia hanno sempre sedotto il mio spirito forse perchè sono aridi. Non sono poetici, e non importa, ma è bello che trovino in un paese di troppi poeti come è l'Italia, di grandi e piccoli poeti, di poetastri, di veramente poeti, anche dei cervelli come i vostri che si danno allo studio per me enormemente poetico delle cifre e dei problemi concreti, dai quali dipende in gran parte il destino dei popoli. L'on. sindaco ha fatto molto bene a ricordarmi, perchè io me lo ero dimenticato, che si deve a questo Governo un decreto legge, quindi un decreto buono, malgrado fosse un decreto legge (col quale voi siete stati elevati ad ordine, avete avuto il vostro posto, il posto che meritavate nella gerarchia della intelligenza nella vita nazionale). Siete riuniti a congresso, come bene ha detto il secondo oratore, non soltanto per discutere i vostri interessi professionali ma anche per affrontare i problemi che interessano la Nazione. In questo opuscolo che ho davanti agli occhi noto argomenti che possono appassionare voi e non soltanto voi. Vi si parla del problema della marina mercantile italiana. Sfogliandolo, ho già visto che il relatore ha toccato parecchi tasti assai importanti di questo che è un problema fondamentale della nazione italiana. Se è vero che noi siamo circondati dal mare, che la nostra vita è diretta sul mare, che tutti i nostri problemi di rifornimento dipendono in gran parte dal mare, e dal mare come già ci venne la vita potrà anche venirci la fortuna e la prosperità. Esaminate dunque questo problema con animo sereno. Questo forse è un congresso più utile di tanti altri, perchè invece di discutere sui *grandi problemi della politica interplanetaria*, discute di cose concrete, dalle quali dipende domani il benessere, la prosperità e la sicurezza della Nazione italiana. Signori! in questo momento io voglio esprimervi tutti i miei fervidi auguri per il vostro lavoro e assicurarvi della mia piena e fraterna simpatia».

«Sono tra voi come fante»

Il discorso dell'on. Mussolini è applaudito. Quindi il presidente del Consiglio, seguito dal prefetto grand'uff. Pericoli e dal marchese Paolucci De' Calboli lascia l'Università Bocconi per recarsi alla casa del fante; dove, dopo brevi parole del rag. Lanzzi, che vanta lo sforzo dei soci della sezione della metropoli lombarda, l'on. Mussolini pronuncia il seguente discorso:

«Un equivoco stava per togliermi il piacere di questa visita. Non sapevo si trattasse dell'inaugurazione della vostra nuova sede. Sono tra voi non come capo del governo, non come capo di un partito, sono tra voi come soldato, come fante. Io, che ho visto il fante in trincea, so quanto ha sofferto, quanto ha lottato, quanto sangue ha sparso e quale enorme tributo ha portato alla vittoria italiana. L'80 per cento dell'esercito è composto di fanti, si può quindi ben dire che il fante rappresentava e rappresenta la nazione. Io non amo la specializzazione, ma riconosco un solo privilegio, quello del fante. Il fante in guerra era una cosa speciale, aveva compiti i più gravosi, tremendi. Poi doveva stare in trincea delle volte per 30, per 40 giorni, una cosa ben diversa da coloro che vi venivano per sei o sette giorni, magari ci stavano un'ora, che comparivano nelle grandi occasioni, magari proprio in quella opportuna per pescare una medaglia. Voi conoscete tutto ciò meglio di me, ed è inutile che io vi ripeta la mia simpatia. Essa vi è acquisita anche come capo del Governo. Io voglio ricordare tra voi quel motto che un fante intelligentissimo incise su una caverna alle sponde del Piave: «Non vogliamo encomi». Al fante basta un encomio solo, la coscienza tranquilla di aver compiuto il proprio dovere, e, dirò di più, la coscienza che è pronto a compierlo ancora se la patria dovesse suonare la grande campana della storia».

L'opera di Herriot nel discorso di un ministro francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, mattino.

Il ministro dell'Interno, Camillo Chautemps, presiedendo il banchetto della Federazione repubblicana di Tours, ha pronunciato un grande discorso, nel quale, dopo aver parlato delle elezioni dell'11 maggio e aver magnificata l'ampiezza e la portata della vittoria delle sinistre, ha soggiunto che, senza dubbio, gli eletti del cartello delle sinistre sono divisi su certi punti, ma sono ravvicinati ad un insieme di idee, di giustizia sociale e di pace. Parlando poi dell'opera iniziata a Londra e proseguita a Ginevra da Herriot, il ministro ha sottolineato i risultati già considerevoli ottenuti dal perfezionamento del piano delle riparazioni, dal ristabilimento dell'intesa franco-britannica, dal ritorno dell'America nel concerto delle nazioni, dall'atmosfera internazionale nuova, che ha permesso l'accordo dei popoli sul protocollo di arbitrato di Ginevra. Parlando poi della situazione finanziaria ed economica, l'on. Chautemps mostrò come il ministro delle Finanze avesse ereditato una pesante successione, ma ha detto che questi avrebbe continuato coraggiosamente una politica di sincerità, di economia e di equilibrio del bilancio, mentre il Governo intavolerà una lotta metodica contro il caro viveri. Il Governo inoltre assicurerà il libero esercizio di tutti i culti e il rispetto delle coscienze.

Facendo allusione alla recente lettera dei cardinali francesi, l'on. Chautemps disse che sarebbe stata aperta una inchiesta sulla vera missione delle congregazioni.

Gravi danni per l'inondazione della Sesia nel Vercellese

La piena in decrescenza - La provinciale Vercelli-Novara rovinata - Il transito ferroviario interrotto

Vercelli, 6, mattino.

Una giornata d'ansia, di preoccupazioni, quella di ieri, per la piena della Sesia. Per fortuna, verso sera, il fiume cominciava a decrescere. E stamane si ha la speranza che se le pioggie non concorrano nuovamente ad ingrossare il fiume ogni pericolo di maggiori danni può ritenersi scongiurato.

Intanto gravi danni si hanno a deplorare. Ieri, verso le ore 9,30, il campanone della torre civica dava l'allarme per l'improvvisa inondazione dei territori nei pressi del fiume. Accorsero prontamente pompieri, soldati di fanteria e di artiglieria e militi per salvare quanto era possibile delle case inondate. Sul posto si recarono anche le autorità.

La piena improvvisa ha arrecato alle campagne danni enormi. Le case lungo il viale Regina Elena avevano l'acqua fino al primo piano. Anche il nuovo stabilimento eretto dalla Sole de Châtillon era allagato. L'acqua, che aveva velocità vertiginosa, trascinava piante e masserizie.

Verso mezzogiorno l'acqua rovinava completamente la strada provinciale Vercelli-Novara, impedendo il transito. Anche la linea ferroviaria verso Borgo Vercelli è stata allagata per circa un chilometro. Il traffico ferroviario è limitato, per gli arrivi da Milano, a Borgo Vercelli, e per quelli da Torino a Vercelli.

Danni gravissimi la piena ha arrecato alla frazione dei Cappuccini. Fra l'altro ha inondato lo stabilimento «Riseria e Mulino» dei fratelli Viazzo. L'acqua è penetrata nei magazzini, dove si trovavano forti quantità di risone e di riso già lavorate, danneggiandole fortemente. Anche le sale delle macchine vennero invase con gravi danni.

Danni ingenti vengono segnalati anche dal circondario. Le comunicazioni sono interrotte anche fra Gattinara e Biella, essendo stata rotta la strada verso Quinto Vercellese e Caresana Blot.

Le pioggie continue dei giorni scorsi hanno ostacolato moltissimo il raccolto del riso. A causa delle interruzioni stradali non ebbe luogo ieri il primo circuito motociclistico vercellese organizzato dall'Unione Sportiva Pro Vercelli.

Ieri sera, poi, verso le 18, due operai muratori, che lavoravano all'erigenda fabbrica della Soie de Châtillon, si recarono in barca nella Sesietta per raccogliere la legna trasportata dall'acqua. Ad un tratto la barca si capovolse ed uno dei due operai miseramente annegava. L'altro riusciva a salvarsi.

In serata la piena rapidamente decresceva. Attualmente la linea ferroviaria Torino-Milano è stata interrotta per trecento metri sopra il ponte della Sesia. Anche la linea Vercelli-Mortara è interrotta. La strada ordinaria per quaranta metri è stata asportata allo svolto della cascina Farina. Un'altra interruzione è segnalata ad Olderigo sulla strada di Vercelli. Sulla strada Biella-Collobiano lo straripamento del torrente Cervo ha allagato ed interrotto le comunicazioni.

Il tempo è ancora minaccioso.

Le comunicazioni fra Torino e Milano

In seguito all'interruzione della linea nel Vercellese, i treni diretti in partenza ed in arrivo Torino-Milano percorrono la linea Santhià-Borgomanero-Novara. Gli omnibus, invece, proseguono fino a Vercelli.

Notizie però giunte nelle prime ore di questa mattina accertano che i lavori di riparazione nel tratto di linea allagate sono pressochè terminati; così che questa mattina stessa il servizio potrà essere ripreso normalmente.

Tanaro e Bormida ingrossati

Il torrente Orba allaga le campagne

Alessandria, 6 mattino.

In seguito alle recenti pioggie i fiumi Tanaro e Bormida sono notevolmente ingrossati. Il torrente Orba ha in qualche punto allagato le campagne circostanti.

Una frana fra Stresa e Belgirate

Milano, 6 mattino.

Fra Stresa e Belgirate è caduta ieri una frana che ha interrotto il servizio ferroviario, impedendo il transito del diretto per la linea di Novara. L'energico lavoro di sgombro ha permesso la riattivazione del servizio nella stessa giornata di ieri. Non si hanno a lamentare vittime.

Il maltempo in Francia

Parigi, 6, mattino.

In seguito alle pioggie persistenti il Rodano è considerevolmente ingrossato, straripando fra l'altro a Tarascon, ad Avignone, ad Arles ed a Beaucaire e nei dintorni. Parecchi quartieri di San Raffaele sono stati invasi dalle acque.

La linea del sud della Francia è stata interrotta fra Fréjus e Saint-Aigulf. La ferrovia è stata danneggiata per una lunghezza di 150 metri. La strada fra San Raffaele e Roquebrune è stata pure interrotta. Parecchie automobili si sono trovate impigliate nel fango e i loro passeggeri dovettero abbandonarle per salvarsi.

I morti nel crollo edilizio di Milano sono cinque

Milano, 6 mattino.

Ancora un'altra vittima è da lamentarsi nel disastro di via dei Mille. E' stato estratto dalle macerie il cadavere del giovane muratore Beccarini Giovanni, di anni 15, da Bezzano. Il disseppellimento avvenne fra la emozione di coloro che assistevano ai lavori di sgombro. Si giunge così alla cifra di cinque morti. I corpi delle sventurate vittime vennero esposti alla Morgue ove i cittadini e i parenti deposero numerosi fiori. I lavori di sgombro, causa la giornata festiva, sono stati sospesi a mezzogiorno di ieri.

Un incendio a Montecitorio per un corto circuito

Roma, 6, mattino.

Ieri sera, alle ore 22, un incendio si è sviluppato per cause non bene accertate a Montecitorio, e precisamente ad una parte delle soffitte del vecchio palazzo berniniano. A quell'ora il solito pubblico domenicale affollava piazza Colonna e il corso. Non appena si è sparsa la notizia dell'incendio e il frontale del palazzo è apparso velato di fumo, una gran folla si è raccolta in piazza Montecitorio. Intanto i pompieri iniziavano l'opera loro e il personale della Camera si metteva in movimento per coadiuvare all'opera di estinzione. In un momento la sala e i corridoi di Montecitorio si sono affollati.

Oltre ai vigili sono accorsi vari funzionari di pubblica sicurezza, il comm. Alberti, della segreteria della Camera, e molti giornalisti. L'incendio si è sviluppato in una delle soffitte dell'appartamento abitato fino all'altro ieri dal comm. Nuvoloni, direttore dell'ufficio di questura. Queste soffitte sovrastano un piano abitato dal personale della Camera. Verso le ore 22 alcuni uscieri, mentre passavano per la biblioteca, hanno visto uscire del fumo dalle finestre sovrastanti. Contemporaneamente alcuni commessi della Camera, che si trovavano in piazza Montecitorio, hanno notato il fumo che lentamente veniva fuori dal tetto prospiciente la facciata del palazzo. Il personale ha subito dato l'allarme, avvertendo i vigili per telefono e a mezzo dei campanelli elettrici. Il personale della Camera e l'on. Giuseppe Vittorelli si portavano subito in terrazzo coi pompieri. L'incendio non era tale da destare grandi preoccupazioni, ma sia per l'altezza, sia per le condizioni stesse del soffitto molto vecchio, l'opera di estinzione presentava difficoltà non lievi. Grande era il timore che l'incendio potesse propagarsi alla biblioteca. Le famiglie del personale che abitavano nel piano superiore del palazzo venivano intanto allontanate.

Altre colonne di fumo, frammiste a fiamme, uscivano dal soffitto, sul quale per la fragilità del materiale i pompieri dovevano muoversi con grande cautela. Uno di essi, colpito da asfissia, è stato trasportato al pronto soccorso e dopo le cure del caso si è riavuto. Lo spettacolo dell'incendio del palazzo berniniano, per quanto circoscritto, era impressionante.

Non ostante gli sforzi l'incendio accennava a propagarsi anche perchè il funzionamento delle pompe non era sufficientemente efficace. Tutta una parte del tetto crollava con grande fracasso, destando l'impressione che avesse ceduto anche il plantito sottostante, ciò che avrebbe potuto danneggiare la biblioteca. Ma per fortuna ciò non è avvenuto.

Intanto il comm. Alberti disponeva un servizio di vigilanza in biblioteca e nei locali attigui a quelli ove l'incendio si era prodotto. Dopo un'ora e mezza l'incendio è stato circoscritto, ma sono occorse circa due ore per compiere intera l'opera di estinzione. Frattanto la folla in piazza è notevolmente aumentata dietro i cordoni di carabinieri, che erano stati tesi per impedire che il pubblico si avvicinasse al palazzo. Molta folla si era radunata anche presso la fontana di piazza Colonna, dove era stata collocata una motopompa con la quale mediante grossi tubi l'acqua veniva portata sulla terrazza del palazzo.

Avvertito dal comm. Alberti, si recava alla Camera il presidente on. Rocco il quale ha voluto personalmente rendersi conto dell'accaduto. Causa dell'incendio sembra sia stato un corto circuito. I danni non possono essere che lievi, trattandosi di una soffitta vuota, ma l'episodio è stato emozionante.

Bombe militari che scoppiano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 6 mattino.

Ieri a Becskerek è avvenuta un'orribile disgrazia. Un ufficiale, durante l'istruzione teneva in mano una bombe francese mentre un'altra giaceva a pochi passi da lui in terra. Improvvisamente, si sentì un sibilo partire dalla bomba che giaceva a terra. Temendo un'esplosione l'ufficiale la raccolse per gettarla oltre il muro della caserma, ma in quel momento la bomba scoppiò e strappò letteralmente al maggiore la mano sinistra ferendolo gravemente inoltre all'occhio destro. Un colonnello, che era pure presente, riportò gravi ferite. Si deplorano inoltre sette soldati feriti gravemente.

Le disgrazie automobilistiche

Un acrobata ucciso

Parma, 6 mattino.

Ieri sera, verso le 20,45, nei pressi di Collecchio, un motociclista proveniente da Parma e diretto a Fornovo è andato a cozzare contro un barroccio che si muoveva in senso opposto, senza che avesse la giusta mano e privo della lanterna prescritta. Il motociclista ha avuto il petto sfondato da una stanga del barroccio ed è morto quasi subito. Il conducente è rimasto illeso. La vittima è il belga Briston Hermann, di anni 38, appartenente, in qualità di acrobata, ad un Circo equestre che da alcuni giorni è a Fornovo. Il barrocciaio si è dato alla latitanza.

Un camion si capovolge

Un morto ed un ferito

Livorno, 6, mattino.

Nei pressi del paese di Stagno un camion con a bordo due uomini, lo chauffeur di cui si ignora finora il nome, e certo Pilade Moretti di anni 34, giunto allo svolto di una strada, causa il terreno viscido per le pioggie, sbandava rovesciandosi. I due rimanevano sotto il camion stesso. Essi venivano soccorsi dopo circa un'ora e mezza da alcuni cacciatori che passavano di lì casualmente. Il Moretti è morto poco dopo all'ospedale. Lo chauffeur è in gravi condizioni.

Tre detenuti evasi da Volterra

Volterra, 6, mattino.

Nelle prime ore di ieri mattina sono evasi dal penitenziario di Volterra tre detenuti, e cioè il famigerato bandito Scarselli, che fu capo della famosa banda dello Zoppo, certo Urbani e tal Parenti, imputati di omicidio e di mancato omicidio. I tre fuggitivi erano rinchiusi nella stessa cella. Essi hanno segato tre sbarre di ferro e quindi sono scesi, servendosi di lenzuola avvolte a guisa di corde, da un'altezza di 18 metri. Per ingannare la sorveglianza delle guardie alla cella, i fuggitivi avevano riempito alcuni indumenti col crine dei materassi e fatto delle parrucche, in maniera che potesse sembrare che i detenuti stessi dormissero. I carabinieri hanno iniziato indagini per il rintraccio dei delinquenti.

Un veliero italiano incagliato

Marsiglia, 6, mattino.

Il veliero italiano *Baleari*, che si recava da Napoli a Marsiglia, si è incagliato presso le isole Endoume, ed è stato rimorchiato durante la notte nel porto di Marsiglia.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temperatura massima del giorno 5 + 16
Temp. minima della notte dal 5 al 6 + 4

Vittorio Ranzitti, direttore responsabile.

TORINO 1924 - TIP. FRASSATI & C.